

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 578971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 38.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

DALLE PORTE CHIUSE DEL SINDACATO è uscita la svendita della scala mobile

A Mirafiori e a Milano inizia la protesta

Milano, 25 — Oltre 70 dirigenti sindacali di categoria e territoriali della CISL hanno emesso un comunicato di critica delle decisioni del comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL conclusasi ieri sera a Roma. Fra le altre cose affermano che « queste decisioni rappresentano un palese cedimento e consentono il successo del terrorismo sul problema del costo del lavoro utilizzato dal governo e dal padronato, avallato dai partiti compresi quelli dell'astensione... ». Continuano dicendo: « è tempo di ripristinare i collegamenti fra scioperi e obiettivi e

di abbandonare un costume propagandistico nelle piazze di mediazione al vertice ». Concludono chiedendo una convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati al fine di verificare la linea complessiva del sindacato sul terreno degli obiettivi e della lotta. Il documento è firmato da segretari della CISL nazionale, della CISL di Torino, di Venezia, di Milano e da altri 70 dirigenti sindacali della CISL. Sulla base di questo documento da lunedì si promuoveranno consultazioni di base in tutte le fabbriche.

Torino, 25 — L'assemblea dei lavoratori Officine, 92, 93, 81, 82, 83 della Meccanica chiede il pieno rispetto della scala mobile e ritiene necessario un momento di lotta generale. La mozione è stata approvata all'unanimità nel corso di uno sciopero per la vertenza Fiat riuscito al 100 per cento. E' stato sollecitato un indurimento della lotta in corso contro l'atteggiamento provocatorio della Fiat e ci si è opposti in particolare alla modifica del paniere per quanto riguarda giornali e tariffe pubbliche.

Da 17 anni l'Italsider di Taranto uccide

Lunedì è morto un altro operaio: è il secondo nel giro di un mese, è il trecentottantaseiesimo dal 1960. Mancanza di manutenzione degli impianti, taglio dei tem-

pi, aumento dei ritmi: queste le cause degli omicidi bianchi. E sono anche gli ingredienti del « rilancio dell'economia nazionale ».

Quale giustizia per le donne?

A Roma le femministe si costituiscono parte civile in un processo per violenza carnale; a Milano, durante un processo popolare, interviene la polizia per proteggere lo stupratore dalle femministe.

CREDEVANO CHE FOSSERO PICCIONI



I piccioni di Siena hanno esemplarmente rifiutato in massa la sorte che il sindaco aveva predisposto per loro: cattura, ghigliottinamento, incenerimento. Il motivo di tale trattamento in sintonia con i tempi sarebbe quello di una malattia che ha colpito i piccioni e che forse è pericolosa — ma non è certo — per gli abitanti di Siena. Stamane è scattata la trappola: reti distese in tre piazze, granoturco ecc. Neppure un piccione ha aderito all'invito

FRIULI - contro la ricostruzione dei bassi salari e delle servitù militari

Un documento del coordinamento dei paesi terremotati. A pagina 3

Ti assumo solo per le colombe pasquali, poi ti licenzio

Nel paginone centrale un manuale di difesa legale contro i « contratti a termine »

Oltre 500 bambini con la cloracne

Milano, 25 — Sono ormai oltre 500 i casi di cloracne rilevati tra gli alunni delle materne, elementari e medie dei nove comuni ufficialmente interessati dall'inquinamento dell'Imesa. Gli alunni visitati sono per ora 27.752. Il dato più grave è che oltre 30 alunni affetti da cloracne risiedono a Nova Milanese, Bovisio Masciago e Varedo, tre comuni ufficialmente al di fuori della zona contagiata.

Lo stesso dato dei bambini affetti da cloracne è chiaramente al di sotto della realtà, se si pensa che essi non sono stati effettivamente visitati, ma semplicemente osservati.



Paniere: vogliono arrivare a questo?

Lunedì pomeriggio a Palazzo Chigi, sindacato e governo si incontreranno per definire le modifiche da apportare al decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. In cambio del ritiro degli articoli 3 e 4 del decreto (il resto è ormai dato per acquisito) quelli cioè relativi alla «sterilizzazione» degli effetti dell'aumento delle imposte indirette sul calcolo della contingenza e al blocco della contrattazione aziendale, il direttivo CGIL-CISL-UIL si è dichiarato disponibile a ridurre il peso sul paniere dei prezzi dei trasporti urbani e dei giornali. Nel formare l'indice della scala mobile verranno cioè considerati non i prezzi ordinari ma i prezzi (notevolmente inferiori) degli abbonamenti.

In questo modo si ottiene un «risparmio» per i padroni di 1,10 punti sul prossimo scatto di contingenza mentre si dà via libera all'aumento delle tariffe pubbliche e dei giornali. Già intanto si parla da parte dei partiti di ridurre il peso anche di altre tariffe pubbliche, come il gas, la luce, l'acqua, calcolando l'indice sui prezzi delle fasce sociali, raggiungendo così, fra l'altro, il «risparmio» di 1,30 punti corrispondente cioè esattamente a quanto avrebbe sottratto la «sterilizzazione». Resta poi comunque la possibilità tutt'altro che remota, che in sede di trattativa col governo si arrivi ad ulteriori concessioni che portino all'esclusione dal paniere, in tempi più o meno brevi, di altri generi o a riproporre la semestralizzazione del calcolo della contingenza. Da tempo si parla ad esempio di rivedere il peso dei generi alimentari

e in particolare della carne. In questo modo si arriverebbe in breve, come ha sottolineato anche sia Del Piano della CISL piemontese che Colombo della CISL di Milano, ad uno svuotamento dall'interno del meccanismo stesso della contingenza proseguendo in quella politica della doppietta (sono parole dei dirigenti della CISL) che porta il sindacato ad assumere una posizione di «intransigente» della scala mobile nelle piazze per poi rivelarsi molto più elastico e malleabile nei confronti del governo.

Altri punti all'ordine del giorno nell'incontro di lunedì saranno le misure per l'occupazione nel Mezzogiorno e per il controllo sui prezzi. Sul fronte del governo intanto si stanno studiando le forme per ottemperare ad un'altra delle rivendicazioni del Fondo Monetario, relativa al taglio di 2.000 miliardi della spesa pubblica. La strada prescelta è quella di aumentare le entrate. 1.000 miliardi dovrebbero arrivare dall'aumento «naturale» del gettito IVA (quello legato cioè all'inflazione) gli altri 1.000 da nuove tasse. I sindacati richiedono un'addizionale sulle imposte dirette del 25-30 per cento, il Ministro Pandolfi e la DC sono ovviamente contrari e mentre sperano che per luglio (mese in cui scatterà la prima verifica trimestrale del Fondo) il gettito «naturale» provveda a colmare anche questo buco, preparano intanto con ogni probabilità, una nuova stangata che passi attraverso un aumento indiscriminato delle imposte indirette che come sempre ricadranno interamente sulle spalle dei lavoratori.

« SPESA PROLETARIA »: INAUDITA RICHIESTA DEL P. M.

Inaudite richieste del P.M. Destro al processo contro i 19 giovani arrestati il 22 febbraio scorso per una serie di «espropri» a negozi di via del Tritone. Il P.M. ha richiesto per alcuni maggio-

renni tre anni e due mesi di reclusione mentre esolve, con attenuanti generiche i minorenni fra cui il «petrolboy» Alessandro Sette. Il processo riprende lunedì mattina con le arringhe della difesa.

□ MILANO

Sabato 26 e domenica 27 marzo alle ore 10 presso la sede di Lotta Continua di Milano in via De Cristoforis 5, MM linea 2, stazione Garibaldi, si tiene un convegno organizzato dal «coordinamento

per l'occupazione dell'Alfa Romeo», aperto a tutti i compagni operai di Milano «interessati».

□ CUNEO

Sabato 26 alle ore 15 in sede assemblea provinciale militanti e simpatizzanti di LC.

Con un colpo al cerchio e uno alla botte viene sempre fuori lo stesso governo

Il PCI resta al centro di tutte le attenzioni. Il perché è assai evidente: il PCI è infatti nell'incomoda posizione di trovarsi in un cul di sacco e allora difficilissima diventa la manovra, sempre che sia decentemente realizzabile. La manovra consiste nel far apparire che qualcosa cambia, mentre immutata resta la sostanza. Non è facile. Si chiede un nuovo governo, ma già si sa che resterà qualcosa di simile se non lo stesso governo che già c'è ora. E allora ecco spuntare le teste dei tecnici, ai quali affidare la nuova «rispettabilità» del pasticciaccio.

Si chiede un accordo di programma, ma la congiura degli eventi lo riduce alla brutta figura di non trovar di meglio che lo smantellamento della scala mobile. Si parla di essere partito di governo e di lotta, ma la confusione, l'insipienza e il disorientamento sono i risultati, a giudicare anche dalle confessioni di dirigenti revisionisti raccolte da qualche giornale.

Si punta all'Europa, giusto nel momento in cui più dilacerato e in crisi appare l'assetto del continente, con praticamente tutti i governi in crisi, il patto sociale sotto pressione, e l'ipoteca delle sinistre che torna a farsi strada in Francia. C'è da recuperare di fronte al movimento degli studenti e all'opposizione di classe. Difficile far quadrare il cerchio della svendita collaborazionista con la volontà, a parole, di lanciare un discorso diverso. E allora non si va molto più in là del grido contro la provocazione e della chiamata a raccolta intorno alla Repubblica. Dice sull'editoriale di Rinascita di questa settimana Imbeni — segretario del PCI a Bologna — che occorre rifiutare leggi speciali, blocco d'ordine e respingere «la scelta suicida di sostituirsi allo Stato». Dice anche che bisogna «stare» nei movimenti. Incredibile, vero? Tant'è vero che accanto

scrive Pecchioli — a proposito, oggi la segreteria del PCI ha ritenuto utile confermare il viaggio di Pecchioli al Pentagono —. E Pecchioli non perde colpi, a dimostrazione che Imbeni può anche sentire una piccola filisteo vergogna per il comportamento dei giorni scorsi, ma Pecchioli no.

Perché il nostro ragionamento così: c'è la provocazione e c'è la criminalità. L'inasprimento delle pene è fallimentare, anche se «noi non sappiamo se le norme abbiano avuto — come da più parti pure è stato sostenuto — un effetto criminogeno». Non lo sa. Ma per dio — aggiunge — abbiamo la legge Reale. Utilizziamola. E inoltre spendiamo più soldi per le carceri, facciamo un servizio di sicurezza che sia «valido strumento di prevenzione», non provochi con il fermo di sicurezza (rivolto alla DC), e il gioco è fatto.

Questo è un pezzo degno di nota, dell'«autocritica del PCI», che si combina con altre rifles-

sioni di Di Giovanni nel «sovversivismo» il cui nocciolo è che al fondo del movimento sovversivo dei giovani c'è il rifiuto della Repubblica e che allora il problema è di difenderla.

Così non la pensa Terracini, stando a quanto si legge sull'Espresso, quando dice che invece dell'avversario reale — governo, DC, padronato — se ne fabbrica «uno d'occasione: i gruppi più estremisti del movimento studentesco contro i quali si tende a scaricare ogni colpa e responsabilità».

Ecco: in queste secche si agita il PCI. Ogni giorno è una dimostrazione nuova di comportamenti che si mordono la coda, e che aumentano la confusione nel campo revisionista. Tuonano dai palchi contro i ricatti del governo e poi corrono lesti a preparare nuovi cedimenti. Un vincolo, in tanto sbandamento e doppiogiochismo però resta: l'opposizione di massa a questo regime. Lì i nodi vengono al pettine.

PADOVA

Oggi manifestazione regionale contro gli arresti e lo stato d'assedio. Ore 17, Piazza Insurrezione, convocata dal Comitato nazionale per la libertà dei comunisti.

Congresso di Avanguardia Operaia

Dopo l'autocritica, AO fa una scoperta: il sindacato!

Milano, 25 — Con la relazione di Calamida a nome dell'ufficio politico si è aperto a Milano il congresso di Avanguardia Operaia: una relazione lunga di oltre due ore, non particolarmente polemica nei confronti della minoranza e del Manifesto, a suo modo aperturista nei confronti delle altre forze della sinistra rivoluzionaria. Solo a tratti Calamida è stato interrotto da applausi e non a caso solo quando ha fatto riferimento alla negatività degli schieramenti, autocriticando la pratica di questo ultimo anno di AO e alle caratteristiche completamente nuove che deve avere il nuovo partito.

In inizio è stata fatta un'analisi dei nuovi soggetti sociali, le donne, i giovani, gli studenti, i cosiddetti emarginati, per giungere a dire che la ricomposizione di questi strati non può avvenire che attraverso la classe operaia e di conseguenza a sottolineare l'importanza strategica del ruolo del sindacato. Calamida ha detto testualmente: «Il sindacato è il punto di partenza per la controffensiva della classe operaia perché è stata l'unica organizzazione a raccogliere la volontà di opposizione operaia al governo».

Ha poi parlato della crisi, della sua profondità ed in relazione a ciò del quadro politico molto destabilizzato e a quello che ha definito «brusco aumento dello sfruttamento»: ha passato in rassegna la situazione nei partiti, in specie nel PCI a proposito del quale ha evidenziato le contraddizioni emerse nell'ultimo Comitato centrale. Ha detto: «L'accentuazione nel dibattito del PCI dell'aspetto del partito di lotta oltre che di governo, va nel senso di dare spazio al movimento; nostro compito è appoggiare questa posizione». Ha ribadito poi la validità della strategia del governo delle sinistre battendo molto sull'aspetto che l'unità delle sinistre la si fa a partire dall'unità dei movimenti di massa, differenziandosi dalle posizioni Magri-Campi.

L'ultima parte della relazione ha poi trattato del problema della costruzione del partito. Qui c'è stata polemica con l'altra componente, ma sempre pacata: parziale anche se significativa autocritica su come è stato condotto il processo di aggregazione AO-PdUP, e cioè in maniera diplomatica, al di fuori da tutto ciò che succedeva fuori dalle loro

organizzazioni. Calamida ha concluso dicendo che non è in discussione la necessità del partito, ma solo i vecchi modelli del partito, che i collettivi di DP vanno rilanciati come realtà autonome (qui forte applauso), e che bisogna avviare da subito la fase costituente del nuovo partito con il contributo di tutti quelli che ci stanno.

Ha aperto il dibattito un compagno operaio della Tosi di Legnano il quale dopo aver detto che «nelle fabbriche domina un clima di sfiducia profonda nei confronti del sindacato», ha proposto di lanciare una campagna per il rimpiazzo del turnover, legare la fiscalizzazione al blocco del listino prezzi delle aziende e sul fisco. Dopo un compagno di Caserta che ha rivendicato la necessità di una maggiore presenza politica delle sedi del sud nell'organizzazione, ha preso subito la parola Miniatì, il quale ha annunciato che i due terzi delle federazioni e dei militanti dell'ex PDUP non hanno seguito Magri e sono disponibili a confrontarsi con questa nuova fase del processo di costruzione del partito rivoluzionario. Miniatì ha precisato che, la ormai

sicura formazione del nuovo partito di «democrazia proletaria» va comunque considerata solo una tappa: la prospettiva dell'aggregazione in termini più generali rimane aperta. Alla ripresa del dibattito venerdì il tema del sindacato si è dimostrato come uno di quelli cruciali nella discussione. Il compagno Morretti della Fargas in particolare ha criticato le posizioni assunte in varie occasioni dall'organizzazione; ha contestato in particolare il giudizio positivo che a suo tempo AO diede all'assemblea sindacale dell'EUR così come ha definito giusti e sacrosanti i sassi a Lama. A proposito dell'ultimo sciopero generale ha criticato l'assenza di una iniziativa autonoma e ha concluso dicendo: «noi nel sindacato dobbiamo fare i palestinesi». Gli hanno risposto G. Biazighi impiegato della FIAT: «noi dobbiamo puntare sulla sinistra sindacale senza essere il partito della sinistra sindacale» e Romano Ledda della Pli che ha ricordato i successi della politica sindacale di AO alla Pirelli: «Siamo il 25 per cento del CgP, anche se abbiamo fatto poche battaglie politiche».

Ta un Itals dal verif seco altro tamt Il un o sider lare vinci voca una un c do, i plet oper to. l trent soste si e tenzi se a vagu e la ral. In mo i Lic del O SC Side bria) e a ditta naria la l menti della contr lari gioch volon strato re la conqu Bis oltre de gi vittim terno ci; la perai ma: infatti cossio naria le dirto di della iro ma questi città



TARANTO - L'Italsider continua a uccidere

Taranto 25 — Ancora un omicidio bianco all'Italsider (siamo al 386 dal 1960 ad oggi. Si è verificato lunedì ed è il secondo in quest'anno (l'altro si era verificato esattamente un mese fa).

Il primo (in cui morì un operaio d'impresa, Desiderato Giuseppe, pendolare di 27 anni della provincia di Lecce) fu provocato dalla caduta di una cabina da 5 metri di un carroponne che, cadendo, ghigliottinò quasi completamente la testa dell'operaio che lavorava sotto. La cabina cadde perché erano recisi tutti e trentadue i bulloni che la sostenevano, perché mai si era fatta una manutenzione seria che mettesse al primo posto la salvaguardia degli impianti e la sicurezza degli operai.

In seguito a questo primo incidente fu permesso

l'ingresso del magistrato in fabbrica; e il pretore decise il blocco a tempo indeterminato di tutti e 17 i carroponne controllati (meno del 10 per cento di tutti quelli esistenti nell'area industriale) fino ad una nuova revisione dell'Ispektorato del Lavoro.

Il secondo omicidio invece è stato causato da un masso scagliato in alto a seguito della esplosione di una mina usata alla cava Italsider per la produzione del calcare.

Il masso ha colpito l'operaio Cecere Cataldo di 23 anni al cranio mentre era intento a spostarsi e a mettersi al riparo dopo l'avvertimento del capoturno, 3 minuti prima dell'esplosione. Tutto questo perché manca qualsiasi mezzo di protezione nell'attimo dell'esplosione delle mine, e perché in questo caso agli operai non

è stato dato nemmeno il tempo materiale (10-15 minuti) per porsi al riparo.

Le aziende affermano che si tratta di fatalità, di incidenti imprevedibili; quando invece è chiaro a tutti (sindacati, partiti, padroni) che questo incidente è solo il frutto di quella ristrutturazione che in nome di « rilancio dell'economia nazionale » per uscire dalla crisi, aumentando i ritmi di produzione, saturando i tempi morti e tenendo gli organici bloccati.

A cosa serve fare en-

trare in fabbrica il magistrato dopo un omicidio bianco, se prima si firma a livello di segreteria provinciale del sindacato accordi sulla mobilità di reparto, sull'utilizzo di un operaio su più posti di lavoro nello stesso reparto o sull'utilizzo di operai dell'esercizio i lavori di manutenzione, ecc.? A cosa serve fare ore di sciopero dopo ogni morto, se da 17 anni qui dentro si muore ancora? E' questo che gli operai si stanno chiedendo e chiedono con forza ai sindacati.

TORINO: una mozione del CdF della Sud Presse Mirafiori

«Lotteremo affinché Panzieri torni in libertà fra tutti noi»

Torino, 24 — « Il CdF della Sud Presse Mirafiori riunito per discutere le modalità dello sciopero di giovedì e per porre nuove basi di strategia contro l'intransigenza della Fiat ad entrare nel merito del contratto aziendale e per respingere gli ultimi provvedimenti governativi di Andreotti, che tendono a bloccare la contrattazione aziendale e a mutare le aziende qualora concedano aumenti salariali, e la parziale "sterilizzazione" dei punti sulla scala mobile che pregiudicano ogni forma di condurre avanti la piattaforma, esprime sdegno e disapprovazione per la sentenza, giuridicamente e politicamente provocatoria, oppressiva e reazionaria che è stata inflitta al compagno Panzieri per "concorso morale in omicidio". Con la sentenza della corte di assise di Roma si vogliono colpire tutti i lavoratori e gli studenti che si battono ogni giorno contro il fascismo... »

Le vere provocazioni sono gli scandali Lockheed, il decreto Stammati, la riforma Malfatti, le stangate di Andreotti, il

ricatto internazionale del FMI, le false evasioni fiscali denunciate dal Comune di Torino e Napoli, ecc. D'altro canto l'attuale governo DC in primo luogo e gli altri partiti che si sono sempre schierati contro il movimento operaio, continuano a coprire le manovre reazionarie nei corpi dello stato che a partire dalle attuali tensioni sociali causate dalla crisi economica mirano: 1) a riproporre misure liberticide con il fermo di polizia e con le leggi speciali; 2) a bloccare la democratizzazione dei corpi separati e la sindacalizzazione della PS. In questa direzione vanno gli episodi di Torino e Roma con l'uccisione del brigadiere Ciotta, attivista del Coordinamento torinese dei poliziotti democratici e con l'uccisione di un poliziotto democratico da parte dei suoi stessi colleghi proprio la sera prima del grandioso sciopero generale della regione Lazio. Il CdF della Sud Presse Mirafiori lotterà, in forma democratica affinché la sentenza emessa venga respinta e il compagno Fabrizio Panzieri torni in libertà fra tutti noi ».

FRIULI: la ricostruzione

Un documento dei "parlamentari friulani" e il giudizio del Coordinamento dei paesi terremotati.

Sta per scadere la fase « dell'emergenza » in Friuli, e quindi stanno per cessare i poteri straordinari di Zamberletti: è oggi chiaro che questo tipo di gestione dell'emergenza ha fortemente ipotizzato la ricostruzione, favorendo l'emigrazione, lo spopolamento del Friuli, ecc. A tutt'oggi, inoltre, la legge organica sulla ricostruzione è ancora in alto mare. Su di essa è uscito finora un documento firmato da tutti i parlamentari friulani: è facile immaginare che documento abbia potuto firmare la DC friulana, e quali prezzi abbia dovuto pagare il PCI per questa « vittoria unitaria ». Su di esso riportiamo un'ampia sintesi del giudizio dato dal Coordinamento dei Paesi Terremotati, in un bollettino distribuito alla popolazione.

Innanzitutto, il Coordinamento critica il metodo con cui è stato elaborato il documento, senza nessun confronto con la popolazione, e aggiunge anche di non farsi illusioni: nessuna legge, ma solo il controllo popolare potrà impedire che « nella ricostruzione accada ciò che è avvenuto nell'emergenza, dove le leggi hanno anche permesso che 400 miliardi diventassero fonte di enormi profitti per un piccolo numero di imprese », senza che neppure le baracche siano ora ultimate e con « ben pochi benefici durevoli per i contadini, gli operai, gli artigiani friulani ».

E' chiaro, continua il Coordinamento, che « non si potrà ricostruire senza cambiare strada ». Il documento dei parlamentari friulani afferma che il terremoto ha colpito « un processo di sviluppo in atto », ma il Coordinamento chiede: quale sviluppo, forse i « poli industriali foraggiati con i miliardi della regione e mantenuti con le paghe basse », e che non hanno certo fermato l'emigrazione? Inoltre, il Coordinamento critica duramente le ripetute affermazioni dei parlamentari friulani sull'« importanza strategica del Friuli ». E' con questi discorsi, scrive il Coordinamento, che ci hanno fatto diventare « sentinella della patria » e riempiti di caserme: nessun progetto di rinascita è possibile se non prevede — al contrario del documento dei parlamentari friulani — chiare misure di smilitarizzazione del Friuli. Inoltre, per quel che riguarda la gestione del denaro, vi sono ancora minori ragioni per aver fiducia: il documento dei parlamentari parla di « decentramento », senza però prevedere alcuna riforma degli strumenti attraverso cui dovrebbe

avvenire, e lasciando poi sostanzialmente il potere reale alla Regione (sul cui cattivo operato è inutile insistere tanto è noto a tutti). A ciò si aggiunge la miseria del denaro stanziato: « 500 miliardi per 5 anni: questa è la liquidazione per la questione Friuli. Anche volendo credergli quando affermano che questa è solo la prima richiesta (Belice insegna), potrebbero spiegarci i parlamentari quale rinascita potrà venire fuori (dato che occorrono 1.500 miliardi solo per le case)? »

Rispetto alla ripartizione delle case, il Coordinamento chiede che il contributo sia del 100 per cento e legato al costo dei materiali di costruzione; che l'affitto sia proporzionato allo stipendio; che sia garantito uguale trattamento agli emigranti, anche a chi ha la residenza all'estero (la legge, infatti, non prevede nulla o quasi nulla per chi non ha la residenza sul posto, e taglia quindi fuori migliaia di emigranti); chiede infine che si garantisca la costruzione in ogni paese delle strutture fondamentali (centro sociale, ambulatorio, ecc.) e che il discorso delle scuole sia legato al problema del tempo pieno e della scuola friulana.

Inoltre, prosegue il Coordinamento, bisogna garantire che tutte le energie del Friuli possano lavorare per la ricostruzione: è necessario quindi che tutti i giovani friulani siano esentati dal servizio militare, che vi sia una seria iniziativa pubblica (cantieri, industrie, ecc.) per favorire un ritorno reale degli emigranti. In questo quadro, lo stesso discorso dell'Università va affrontato in maniera precisa: l'Università friulana « deve essere un centro propulsivo per rovesciare l'organizzazione della cultura e della scuola in Friuli ».

Infine, sul problema dello sviluppo economico, è falso — scrive il Coordinamento — che basti sviluppare qualche industria per avere uno sviluppo generale: « vogliamo sapere che industria, che agricoltura, che artigianato (si intendono sviluppare). Vogliamo controllare che si facciano cose che servono per davvero alla rinascita del Friuli ». Allo stesso modo, è assurdo che il documento dei parlamentari dimentichi completamente le esenzioni da tasse, ecc., per la gente: al contrario, scrive il Coordinamento, « le esenzioni devono valere soprattutto per i lavoratori, ed essere totali », mentre le agevolazioni alle imprese vanno « rigorosamente legate all'aumento dell'occupazione ».

Licenziati gli operai e gli impiegati della Sancì

Oggi tutta Siderno scende in sciopero

Siderno (Reggio Calabria), 25 — Agli operai e agli impiegati della ditta Sancì, concessionaria FIAT, è arrivata la lettera di licenziamento per scioglimento della società causato dai contrasti interni ai titolari dell'azienda, dai giochi di potere, dalla volontà più volte dimostrata di voler smembrare la forza che hanno conquistato gli operai.

Bisogna però andare oltre ogni logica che vede gli operai solo come vittime di un dissenso interno alla famiglia Sancì; la lotta di questi operai è stata lunghissima: da dicembre stanno infatti lottando contro la cessione della concessionaria che per loro vuole dire la perdita del posto di lavoro. Gli operai della Sancì non hanno però mai espresso, come in questi giorni, la capacità di sapersi legare

a tutti gli operai sidernesi, agli studenti e ai giovani; questo limite in passato ha pesato molto sulla possibilità di vincere la lotta. Nella nostra zona più volte i cortei studenteschi hanno posto come centrale il problema dell'occupazione, e il problema dell'emigrazione, ma rare volte nella lotta gli studenti e gli operai hanno saldato i loro obiettivi.

Adesso c'è la possibilità di un passo in avanti formidabile per la lotta di classe della nostra zona, se nello sciopero di domani si vedrà tutto il paese a fianco degli operai, se quella forza che si esprimerà sabato in piazza saprà farsi carico del problema dell'occupazione.

Oggi c'è una forza di massa che sul problema dell'occupazione a partire dalla lotta della Sancì, sa di poter vincere e vuole vincere.



Giochi fatti nella PS?

Credo che molti compagni dopo i fatti di Bologna e Roma, il salto qualitativo fatto dalla politica dell'ordine pubblico portato avanti da Cossiga, e soprattutto l'uso e il ruolo che dopo molto tempo i reparti celere hanno avuto nella repressione del movimento di massa, si stanno chiedendo se ormai tutte le contraddizioni all'interno della PS si stanno richiudendo in senso governativo e revisionista, e se soprattutto oggi abbia ancora senso parlare di sindacato di polizia o di poliziotti democratici. Per rispondere a queste domande è necessario fare un passo indietro e cercare di vedere brevemente come si è mosso Cossiga negli ultimi mesi, come è riuscito fino ad oggi a impedire che la rabbia dei poliziotti si dirigesse non contro la sua politica ma verso l'opposizione di massa ai sacrifici.

Con il processo Margherito il ministero degli Interni aveva scelto lo scontro frontale con il movimento che si batteva per la democratizzazione della PS, aveva creduto che la repressione avrebbe pagato, e che una condanna esemplare verso il capitano del secondo celere di Padova sarebbe stata un avvertimento per tutti. In realtà le cose andarono diversamente e non solo attorno a Margherito si formò un ampio schieramento democratico che investì persino strutture di base sindacali ma il processo divenne un atto di accusa continuo contro la gestione democristiana dei corpi repressivi dello Stato in questi trent'anni, e vennero alla luce rivelazioni esplosive, che tutti ormai conosciamo, sul Battaglione Padova. Cossiga quindi usciva piuttosto malconco da questa importante battaglia. Il governo capi che per fermare il processo di democratizzazione nella PS, erano altre le scelte da fare. Quali fossero queste scelte le si incominciò a vedere nei mesi successivi. Aumentare ancora di più il livello di scontro, il volume di fuoco, la militarizzazione e il clima da «Far West» che da tempo viveva in Italia.

Così di fronte all'au-

mento di agenti morti, le frequenti proteste dei poliziotti sempre più individualavano i «guasti» nella scarsa efficienza, nella mancanza di strumenti adeguati, e sempre meno nella legge Reale, nei provvedimenti speciali, nella politica di Cossiga. Ma insieme a questo il governo fece una scelta che con il tempo si è rivelata fondamentale per arrivare alla situazione in cui ci troviamo. Nell'ultimo anno e mezzo con il crescere del movimento per il sindacato di PS, i reparti celere sempre meno erano stati mandati nelle piazze, date le poche garanzie che davano nel reprimere efficacemente i proletari.

Basta ricordare le giornate dell'aprile 1975 dove furono solamente impiegati i famigerati baschi neri dell'arma. Con il 20 giugno, il PCI totalmente corresponsabile delle scelte del governo, è cresciuto negli ultimi mesi un vasto fronte di lotta contro la politica di Berlinguer e Andreotti. Prima con i circoli giovanili del proletariato, poi fin dentro le università e le scuole. E fu proprio contro i circoli del proletariato giovanile che Cossiga iniziò «il nuovo corso».

Il 7 dicembre a Milano, contro la contestazione alla Scala, il governo anticipò in tono minore quello che poi avrebbe attuato a Roma e Bologna: l'occupazione militare del centro cittadino, la messa in campo di un imponente «servizio d'ordine». E proprio a Milano per la prima volta dopo molto tempo, i reparti di PS della Caserma Annaruma ritornarono in piazza contro una manifestazione; Milano segnò l'inizio del ritorno sistematico e omicida dei reparti celere. Ma mentre nel luglio 1960 il PCI in qualche modo si trovava dall'altra parte della barricata, questa volta l'appoggio incondizionato dei revisionisti alle iniziative di Cossiga divenne totale. E mentre sembrava che la linea Cossiga volesse sempre più dare spazio alle squadre speciali e sempre meno alla massa dei poliziotti, negli ultimi due mesi le truppe speciali sono state affiancate re-

golarmente dai «rinati» celerini.

Così sempre più la polizia rischia di diventare il servizio d'ordine oltre che di Cossiga, anche di Pecchioli, e soprattutto rischiano di chiudersi con un compattamento a destra tutte le contraddizioni dentro uno dei più importanti corpi repressivi del regime. Le stesse reazioni di questi due giorni, dopo la sparatoria a Trastevere (dove la presenza della guardia zoofila conferma la trasformazione in squadre speciali anche di settori tradizionalmente adibiti a compiti «pacifici», ma d'altronde ormai sparano anche i vigili urbani!), le manifestazioni di Foggia, di Napoli, confermano i pericoli di totale involuzione, di vedere bloccato il processo di democratizzazione nella PS. Per questo più che alle avanzate interne ancora «immuni» dalla linea di Cossiga e Pecchioli, sta al movimento di massa evitare che abbia successo tutto il progetto di ristrutturazione del ministero degli Interni. In questo senso se è emotivamente comprensibile, il rifiuto preso in assemblea dagli studenti di incontrare una delegazione di rappresentanti del sindacato di polizia, è altrettanto vero sottolineare che non è con la logica del rifiuto che è possibile impedire al governo e al PCI di fare della PS un loro docile strumento da usare contro l'opposizione di massa alla società dei sacrifici. Non si tratta evidentemente di rinnegare il proprio diritto alla lotta e all'agibilità politica più piena, ma di portare avanti una decisa battaglia politica, un serrato scontro politico. In poche parole si tratta di scegliere, tra la possibilità di continuare a tenere aperte e vive le contraddizioni dentro la PS, per renderla il terreno più scivoloso alla linea di restaurazione democristiana, oppure di subire un pericoloso processo di revisionismo che passa anche contro — occorre dirlo con chiarezza — tutti coloro che nelle forze armate si sono battuti con coraggio per la democrazia.

Sergio Sinigaglia

A che punto è il contratto del pubblico impiego

A quasi tre mesi dall'accordo governo-sindacati del 5 gennaio 1977 relativo alla parte salariale, i lavoratori del pubblico impiego (statali amministrativi, ferroviari, scuola, enti locali, poste/telegrafici) non sanno se sono state riprese le trattative per la parte normativa, non sanno su quali contenuti i vertici sindacali andranno eventualmente a trattare, non hanno neppure nella maggior parte dei casi ancora riscosso gli aumenti salariali ottenuti, con la minaccia avanzata da Stamatii di soprassedere a tempo indeterminato sotto il ricatto del Fondo Monetario Internazionale.

Il governo ha già dilazionato comunque di 15 mesi la corresponsione degli aumenti retributivi, ha imposto il blocco delle assunzioni e il taglio drastico degli organici.

Ora chiede, e ha le federazioni sindacali dalla sua parte, l'aumento dell'orario di lavoro degli statali amministrativi per europeizzare i ministeri, una ulteriore gerarchizzazione delle strutture attraverso l'uso democristiano dell'obiettivo sindacale dell'obiettivo funzionale (da tre carriere si vuole passare a otto qualifiche, tanto funzionali da essere individuate in base al parametro e non alla funzione), con conseguente aumento della divisione e della ghettizzazione di ampie fasce di lavoratori, il rilancio dello straordinario, l'introduzione di una mobilità selvaggia territoriale e intersettoriale, l'invenzione di meccanismi coattivi più efficienti delle attuali note di qualifica.

La possibilità di impedire tutto questo sta esclusivamente nella capacità dei lavoratori di ri-

prendere con forza in proprio l'iniziativa e imporre lo scontro al governo e alle federazioni sindacali.

Il sindacato infatti intralza con l'alta burocrazia (ad esempio a Bologna si appresta ad affidare i consigli tributari di zona voluti dalla FLM ai funzionari dell'Intendenza di finanza!), ha completamente esautorato i lavoratori e le loro strutture di base, usa l'arroganza e l'intimidazione come uniche forme di dialogo con la base, boicotta regolarmente ogni iniziativa con il terrorismo e la provocazione. Nonostante ciò rimane aperta la possibilità di una ribellione alla svendita dei contratti, che oggi significherebbe un allargamento reale del fronte dell'opposizione al governo delle astensioni sviluppatosi nelle fabbriche e nelle università.

Università

Sindacati e Malfatti si accordano sulla riforma

I sindacati e Malfatti si sono messi d'accordo su come fare la riforma dell'Università. Questo il significato dell'incontro conclusosi l'altro ieri tra i segretari scuola CGIL-CISL-UIL, CISAPUNI e il ministro della PI. La logica con cui questo accordo si muove nel disprezzo delle lotte degli studenti, non fa che ricalcare i punti qualificanti del controprogetto di Malfatti e del PCI. Anzitutto un'annotazione: la parte più consistente e articolata dell'intesa riguarda, i dipartimenti, gli organi di governo, il personale docente.

DIPARTIMENTI - Dovrebbero essere le nuove strutture che sostituiscono le facoltà e gli istituti. «I dipartimenti ai fini della didattica con cui i Consigli di corso di laurea, sono la nuova struttura di base per la formazione dei futuri docenti (dottorato di ricerca)». In sostanza viene ribadita la divisione tra didattica e ricerca.

ORGANI DI GOVERNO - L'unica cosa certa è che i professori di serie A e B avranno una rappresentanza partitica. Per le altre componenti si riafferma il loro diritto alla partecipazione e basta. Per il sindacato allargare la rappresentatività delle componenti vuol dire: tanti baroni più tanti baroncini.

PERSONALE DOCENTE - In cambio di migliaia di posti per sistemare il personale precario, i sindacati hanno accettato da una parte la politica di divisione tra questi docenti e gli studenti che Malfatti ha sempre praticato; dall'altra i contenuti più aberranti della sua riforma. Viene riaffermato infatti che i livelli di laurea saranno diversi, che ritornerà il numero chiuso e programmato, che non ci sarà nes-

suna garanzia per il diritto allo studio, al contrario la selezione sarà più raffinata e scientifica; che l'università sarà di fatto sottoposta alle esigenze della ristrutturazione capitalistica.

La logica di questo accordo tra Malfatti e i sindacati riesuma vecchi

armamentari politici: accertare e corporativizzare la parte più debole del movimento (i precari) per isolare gli studenti. A questa manovra non sono estranei i sindacati i quali hanno dato manforte al governo perché il movimento fosse sconfitto.

Zizzania al gruppo parlamentare DC sul fermo di sicurezza

Il tentativo di far approvare alla riunione del gruppo parlamentare della DC un ordine del giorno in favore al fermo di sicurezza, si è risolto con il nulla di fatto.

Nonostante che i «voti nuovi» del partito di maggioranza (Costamagna

e Rossi di Montelera) avessero premuto in questo senso, ha prevalso la linea «morbida» di Andreotti, timoroso di mettere in difficoltà i rapporti con PCI e PSI (che già si sono pronunciati contro la proposta del fermo).

BOLOGNA: comunicato del Comitato per la militarizzazione della polizia

Il comitato per il coordinamento provinciale per la militarizzazione e la sindacalizzazione della PS di Bologna, ha emesso un comunicato in cui dopo aver ribadito la ferma condanna per l'uccisione del compagno Francesco Lorusso, attacca coloro «che con tutti i mez-

zi si sono opposti alla trasformazione democratica della polizia». Il comitato si rivolge infine agli studenti, ai quali «i lavoratori della pubblica sicurezza vogliono far giungere la propria solidarietà per la giusta battaglia che essi stanno conducendo».

ANCHE A TORINO CACCIA ALL'AUTONOMO?

Torino, 25 - Il compagno Marco Scavino, conosciuto fra i compagni per la sua presenza alle porte della FIAT fin dal 1970, militante dei «Comitati comunisti per il potere operaio» è stato prelevato ieri da casa sua da agenti e carabinieri che si sono presentati mitra alla mano.

Non si sa ancora in base a quali motivazioni il compagno sia stato arre-

stato; è molto probabile, invece, che il «sequestro» di Marco sia legato all'iniziativa partita dalla Magistratura di Padova e che si va estendendo a molte altre città. Infatti anche per un altro compagno — un operaio del meccanico della Fiat — che militava nella stessa organizzazione di Marco Scavino è stato spiccato un mandato di cattura.



ARIA NUOVA TRA GLI STUDENTI DI BRESCIA

Brescia, 25 - E' difficile comunicare per scritto ad un giornale ciò che sta succedendo in questi giorni a Brescia tra gli studenti medi, che cosa è il movimento che si sta esprimendo che sta crescendo impetuosamente.

La situazione di oggi è: 4 scuole occupate ed autogestite, le professionali IPC, Moretto, IPS ed ITIS, il Ballini ragioneria, che sta preparando una festa per la primavera, e tutte le scuole in agitazione e discussione permanente.

La molla iniziale è stata l'occupazione della Moretto per l'edilizia, dato che dopo due anni di promesse gli studenti vivono in un ambiente letteralmente di merda. Un'occupazione questa con molti problemi e non facilmente risolvibili.

Ieri c'è stato per questo uno sciopero generale di tutti gli studenti medi; bello con 2000 studenti, nuovi, combattivi, creativi, e chi più ne ha più ne metta, il sindaco DC è fotografato su tutti i giornali bresciani di oggi con il megafono in mano che parla in piazza agli studenti che lo circondano dopo averlo obbligato a scendere in piazza. Ha dato una scadenza (martedì 29) e per quel giorno una assemblea di studenti medi di avanguardia ha deciso ieri l'occupazione di tutte le scuole possibili. C'è quindi questo grosso problema sentito dell'edilizia.

Ma stamattina all'IPC ed all'IPS l'aria che si respirava era nuova, c'è un sole bellissimo e le studentesse e gli studenti che sono di meno, prevedevano il sole, è iniziata così la loro autogestione. All'ITIS, scuola mastodontica con 2000 studenti, l'autogestione è invece parpita diversamente con più «organizzazione», ma anche con un ambiente un po' opprimente. Tutto comunque è solo all'inizio. L'autogestione degli istituti professionali femminili sembra ricalcare l'esperienza dell'istituto magistrale Gambarà, che all'inizio di febbraio aveva autogestito la scuola per una settimana organizzando gruppi di studio su argomenti che nascevano direttamente dagli studenti, burocrati che decidevano per altri discutendo problemi che andavano dal femminismo alla riforma della scuola, all'animazione teatrale alle centrali nucleari, quando di queste ancora nessuno ne sapeva niente.

Una settimana questa che ha portato alla trasformazione collettiva di 400 studenti, e lo si vede

in questi ultimi cortei di come i compagni del Gambarà che arrivano sempre con forme ed idee nuove. Non è tutta rose e fiori, i compagni, gli studenti dicono giustamente che è un grande casino, ma in questo casino ci si trova bene, si respira una buona aria. Ci sono le contraddizioni della realtà, anche le più piccole, per esempio la Moretto che ha un edificio opprimente e l'IPS e l'IPC che come il Gambarà hanno il giardino, il cortile e un po' di prato. Si scontrano perciò due linee, anche se non facilmente riconoscibili ed individuabili tra autogestione «seria» ed autogestione «spontanea» ed è anche questa una contraddizione su cui bisogna discutere e che alza ed alzerà di molto il livello del dibattito. C'è il problema di coinvolgere tanti studenti di fare le cose, di rapportarsi con l'esterno, ma indubbiamente c'è un movimento nuovo che si sta sviluppando, senza trionfalismi, e che si porta con sé tutto ciò che c'è nella vita di ogni studente. L'autogestione per esempio viene molto meglio nelle scuole a presenza femminile, c'è più creatività; ed è giusto dirlo, è giusto che la lotta rompa le barriere tra istituto e che si possano confrontare le varie esperienze.

Sabato ci sarà uno spettacolo con Ivan Della Mea alla Moretto, domenica si sta organizzando una grande festa. Sarà un primo momento di dibattito, di confronto e di lotta.

La parola è già a noi studenti. Compagni del Gambarà

MAGISTRATURA DEMOCRATICA VENETA E LA CRIMINALITA'

«I gravi fatti di violenza che turbano profondamente il Paese sono conseguenza, prima di tutto, di un modello di sviluppo economico che ha sedimentato sostanziali e diffusi squilibri sociali e ha determinato condizioni di emarginazione generatrici di stati di latente ribellismo. Sono in secondo luogo causa di psicosi collettive che il regime utilizza verso sbocchi autoritari adoperandole al contempo come pretesto per offrire risposte elusive dei problemi di fondo, quelli cioè del cambiamento del modello di sviluppo.

Di ciò è prova la continua presentazione di progetti di legge per particolari misure anticrimini e di ordine pubblico, la gran parte dei quali appaiono non solo inutili rispetto ai fini dichiarati, ma anche con effetti direttamente criminogeni, come l'esperienza della legge Reale ha tragicamente insegnato.

Il necessario complemento di questa linea è la politica di controriforma: questa si esprime l'altro nel non dare avvio alla ristrutturazione ed alla sindacalizzazione della polizia; nell'intenzione di vanificare gli a-

spetti più civili della riforma penitenziaria; nel ricorso a strumenti anticostituzionali, come il fermo di polizia, che oggi spaventano non perché abbiano possibilità di realizzarsi, ma perché sono un'evidente riprova della incapacità del governo di trovare soluzioni giuste ed efficaci.

Per affrontare nei suoi termini reali il problema della criminalità e dell'ordine pubblico è necessario che il movimento democratico si mobiliti con il massimo impegno.

La politica dei sacrifici si abbina con la campagna sull'ordine pubblico per far pagare due volte (con la crisi economica e con il clima di tensione sociale) alle classi subordinate la volontà di conservazione della struttura di potere.

E' dunque necessario ed urgente un largo e profondo dibattito che faccia chiarezza e batta la linea della demagogia e della nostalgia.

Magistratura Democratica invita tutte le componenti del movimento democratico a promuovere il dibattito in ogni sede programmandone le articolazioni territoriali nel senso di una diffusa partecipazione e di un confronto reale con le domande di giustizia e di

progresso sociale ed economico da parte dei ceti e dei gruppi sociali maggiormente coinvolti in una crisi generale del Paese che ne arrestra e deforma il processo di sviluppo democratico».

Il Comitato Esecutivo di Magistratura Democratica (Sezione Triveneta).

DEMOCRAZIA PROLETARIA E LA SCUOLA

Cari compagni, sto analizzando a scuola le varie proposte di legge dei partiti, per la ristrutturazione della scuola secondaria superiore. Dopo avere approfondito quella del PCI, dobbiamo analizzare quella di Democrazia Proletaria.

Ma, purtroppo, ci siamo trovati senza materiale per l'approfondimento e l'analisi, perciò vi prego di pubblicare la vostra bozza di legge nella rubrica dedicata alle lettere.

Marco Giorgi

Quasi tutti i partiti hanno presentato progetti di riforma della scuola media superiore, così come ha fatto il ministro Maljatti.

Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

invece non ha presentato bozze di legge su questo argomento. Lotta Continua, l'anno scorso come quest'anno, ha sostenuto che spetta al movimento degli studenti il compito di esprimere obiettivi e contenuti della trasformazione della scuola; pensiamo che le lotte hanno finora espresso, dal basso, molti «punti» di riforma, ma che sarebbe un'operazione scorretta tentare di riassumere in una proposta di legge tutta la ricchezza del movimento. Inoltre il movimento non ci ha affatto delegato a rappresentarlo in Parlamento su questa questione e al contrario mostra di volersi riprendere molte delle «deleghe» concesse in passato.

LA VERITA' SULLA MANIFESTAZIONE DI PARABIAGO

I compagni del circolo del proletariato giovanile di Rho inviano la seguente lettera in risposta alle panzane pubblicate dal Corriere della Sera riguardo ai fatti accaduti sabato scorso.

Sabato 19.3.77 era stata indetta una manifestazione antifascista a Para-

biago, a questa manifestazione partecipavano anche i partiti dell'arco costituzionale e l'ANPI. C'erano circa 500 persone tra cui 200 compagni della sinistra rivoluzionaria. Durante il comizio il PCI ci ha provocato chiamandoci falsi comunisti (e questo era tutto quanto aveva da dire ai giovani). Abbiamo dato vita ad un forte e combattivo corteo controllato a vista da carabinieri e da agenti in borghese dell'antiterrorismo. Alla fine della manifestazione da un noto ritrovo fascista, partono delle provocazioni ed i compagni prontamente rispondono. Saltano i vetri dell'American-bar; sappiamo che in questo covo nero si annidano i più luridi fascisti della zona; sappiamo anche che i compagni sono continuamente provocati e minacciati dagli stessi.

A chi ci chiama teppisti e violenti rispondiamo che l'unica violenza che conosciamo e che subiamo è quella che ci emargina dalla vita, chi ci chiude nei ghetti dei quartieri dormitorio dell'Hinterland, ci sfrutta col lavoro nero.

A tutti questi responderemo con la giusta violenza proletaria.

Circolo del Proletariato Giovanile di Rho

BOLOGNA...BOLOGNA...



Ogni anno decine e decine di migliaia di lavoratori sono assunti con « contratto a termine »; nelle poste, nei grandi magazzini, nell'industria alimentare, in quella tessile, nei centri meccanografici: è tutto illegale.

Un uso illegittimo e massiccio da parte dei padroni del « contratto a termine » si è manifestato negli ultimi mesi del 1976. Le cause di questo fenomeno sono diverse: innanzitutto la legge che sancisce il divieto del contratto a termine, varata nel 1962, non ha mai trovato una concreta attuazione; a questo oggi si aggiunge che l'obiettivo prioritario della riduzione del costo del lavoro spinge molti padroni — forti dell'appoggio sindacale — ad assumere sempre di più a termine con lo scopo di ottenere — attraverso il ricatto di una possibile conferma — una maggiore produttività degli operai.

Ma al di là dell'eccesso dell'uso attuale del contratto a termine, che si deve ricondurre, soprattutto a Milano, al parziale controllo dei disoccupati sul collocamento, controllo che impedisce ai padroni di scegliere i dipendenti, (i padroni pensano assumendo a termine di evitare l'assunzione definitiva di chi eventualmente non è gradito); le decine di migliaia di lavoratori precari in tutto il paese sono determinati dal fatto che sono rimaste, nella struttura produttiva e commerciale di molte imprese, forme di organizzazione del lavoro che prevedono normalmente il ricorso al contratto a termine.

Questi contratti a termine che le imprese stipulano, normalmente e ripetutamente, sono sempre illegittimi e contrari alla legge. Vediamo perché.

È tutto illegale

La legge sul contratto a termine fu varata nel 1962 (n. 230). La ripresa delle lotte operaie agli inizi degli anni '60 ha imposto in tutti quegli anni a livello legislativo, prima e dopo l'ingresso dei socialisti al governo, un profondo cambiamento delle leggi che regolano il rapporto di lavoro.

La impossibilità di mantenere una normativa antidemocratica con cui contrapporsi all'avanzata del movimento operaio, ha portato all'emanazione di un consistente numero di leggi, con cui, almeno sulla carta, vengono riconosciuti dei diritti ai lavoratori, che in ogni caso non si spingono al di là dell'attuazione (ancora molto parziale) di quanto previsto dalla Costituzione.

La legge sul contratto a termine fu tra le prime ad essere imposte, proprio perché l'uso da parte dei datori di lavoro di questo strumento creava e crea una serie infinita di soprusi e di prevaricazioni.

Queste illegalità furono chiaramente messe in evidenza al momento di discutere quale legge emanare, sulla base delle indagini della « Commissione Parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia », che dedicò un libro intero della sua relazione, l'Ottavo, ad analizzare le illecite motivazioni per cui i datori di lavoro stipulavano (allora come oggi) contratti a termine. Tra queste motivazioni la commissione aveva individuato:

1) Assunzione con contratto a termine per provare il lavoratore.

2) Assunzione con contratto a termine per tirocinio.

3) Assunzione con contratto a termine per poter liberamente licenziare.

4) Assunzione con contratto a termine per poter licenziare in caso di malattia o di infortunio.

5) Assunzione con contratto a termine per poter liberamente licenziare personale femminile.

6) Assunzione con contratto a termine per ottenere un maggiore rendimento del lavoratore.

7) Assunzione con contratto a termine per tenere i lavoratori in soggezione.

8) Assunzione con contratto a termine per discriminare politicamente e sindacalmente i lavoratori.

9) Assunzione con contratto a termine per eludere le disposizioni contrattuali collegate con l'anzianità del lavoratore.

Solo in casi eccezionali

La legge fu emanata con l'intenzione di porre fine a questi abusi.

Furono presentate tre proposte di legge: la prima ad iniziativa del governo (n. 193), la seconda ad iniziativa dell'On. Brodolini ed altri (n. 132), e la terza ad iniziativa dell'On. Storti (n. 135). Tutte e tre le proposte concordano nel mantenere fermo il principio per cui il contratto di lavoro si reputa normalmente a tempo indeterminato (disegno di legge governativo: art. 1, primo comma; proposta Storti: art. 1, 2° comma; proposta Brodolini, art. 1).

Il testo approvato conferma questi orientamenti ed all'art. 1 prevede che « il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato ».

Questo articolo, scrissero i relatori della proposta di legge che fu poi approvata (2), costituisce il cardine fondamentale della nuova disciplina. Il 1° comma riconferma il principio della normale durata indeterminata del rapporto di lavoro come prescrizione generale, di fronte a cui il contratto a termine assume il carattere di eccezione.

Tutto quanto si è detto sino ad ora porta ad una sola incontestabile conclusione: a seguito della emanazione della legge n. 230 del 1962, il potere organizzativo dell'imprenditore è stato « limitato » nel senso che l'imprenditore, nell'organizzazione dell'impresa dovrà necessariamente fare i conti con la impossibilità di poter utilizzare lo strumento del contratto di lavoro a termine, quando l'attività cui quei contratti si riferiscono sia quella ordinariamente svolta dall'impresa, normalmente prevedibile e ricorrente; quando cioè innanzitutto manchi un qualsiasi carattere di eccezionalità alla causa per cui si stipula il contratto a termine.

Il contratto a termine può essere stipulato solo in tassative ed eccezionali cir-

costanze (di cui poi si dirà), non può mai costituire un momento sempre ricorrente nell'organizzazione del lavoro. Un esempio pratico:

I grandi magazzini assumono a termine durante le festività di Natale, di Pasqua, durante le cosiddette campagne del bianco ecc. Queste assunzioni sono illegittime. Perché?

L'attività che i grandi magazzini svolgono in questo periodo è quella normalmente svolta, la vendita di prodotti che offrono in vendita durante tutto l'anno. C'è solo una differenza quantitativa, va lo a dire che in questi periodi, in modo più o meno provocato si determinano le maggiori punte di domanda. Tutto ciò è ampiamente previsto e prevedibile, non ha alcun carattere di eccezionalità.

Le grandi catene di distribuzione sanno che ogni anno, a Natale e Pasqua ecc., si verificano punte di domanda, sono in grado di prevederle persino le variazioni in relazione alla situazione economica. L'organizzazione del lavoro che si sceglie l'imprenditore deve, in questo caso, essere tale da far fronte alla variazione della domanda con la forza lavoro stabilmente occupata.

Diversamente si viola la legge (come avviene) perché si verrebbe ad inserire l'uso del contratto a termine, normalmente, nel ciclo produttivo.

I casi in cui è permesso

Vediamo ora quali sono i casi eccezionali in cui la legge prevede la possibilità di stipulare contratti a termine.

Sono previste 5 categorie (art. 1, lettere da A ad E) (ci occuperemo solo delle prime tre, essendo molto rare le assunzioni a termine motivate con i casi previsti dalle lettere D ed E).

A) Quando l'assunzione di un termine al contratto sia richiesto dalla speciale natura dell'attività lavorativa derivante dal carattere stagionale della medesima.

L'elenco di queste attività è stabilito dal decreto n. 1525 del 1963. Le attività che sono considerate stagionali sono tassative, cioè non è possibile stipulare contratti a termine per produzioni che non sono inserite nel decreto.

Sono molto frequenti i casi in cui, facendo ricorso a quanto previsto in questo decreto, i datori di lavoro aggirano la legge. Il fatto che, ad esempio, sia considerata attività stagionale « la fabbricazione e confezionamento di specialità dolciarie nei periodi precedenti le festività del Natale e della Pasqua » (vedi voce 36 del decreto), non significa affatto che un'industria dolciaria, che produce tutto l'anno, possa stipulare contratti a termine. Se vi sono infatti più « attività stagionali » con cui una grande industria lavora tutto l'anno, si ritiene che non sia legittimo l'uso del contratto a termine.

Ad esempio: se un'industria assume a termine per il periodo gennaio-aprile (per la produzione di prodotti dolciari per la Pasqua), poi per il periodo maggio-agosto (per la produzione di gelati) poi per il periodo settembre-dicembre (per la produzione di prodotti dolciari per il Natale); ogni singola attività è « formalmente » stagionale, inserita però in un ciclo produttivo annuale perde questo carattere e non è consentito l'uso del contratto a termine.

La Motta, l'Alemagna, la Besana, per

Piccolo manuale di autodifesa

TI ASSUMOSI COLOMBE POI TI LC



riferirci ad esperienze concrete per 14 anni, assunto a termine, licenziato e riassunto anche tre volte in un anno. Anche i lavoratori che venivano assunti prima alla produzione di colombe (squali poi a quella dei gelati poi a quella dei panettoni, tra l'una e l'altra un mese, non passavano mai più di 20 giorni, 1 mese). Con questo meccanismo, tante ogni mese dell'anno, erano « formalmente » occupati, presso queste industrie di lavoratori assunti a termine. Per quanto riguarda la Motta, l'Alemagna e la Besana tutto questo è finito, ma è evidente che questi si portano nello stesso modo in altri punti d'Italia, hanno accumulato per anni, in molti profitti in modo illecito.

La stagionalità delle lavorazioni può essere il mezzo con cui il datore di lavoro riesce a mantenere precaria la forza lavoro occupata, sottoponendo il ricatto della mancata riassunzione, ottenere maggiore produttività, ed una privazione di 2 o 3 mesi su 12 di retribuzione. Concludendo su questo punto, può con sicurezza sostenere che la possibilità di legittima assunzione a termine, esiste per quelle industrie che esauriscono le loro attività in una o due lavorazioni stagionali previste dal decreto e che esaurita quella lavorazione, (sughero, le sardine, le olive ecc.), svolgono altra attività produttiva fino all'anno dopo. Diversamente, qualora la stessa industria terminata una lavorazione stagionale ne inizi subito dopo un'altra, non potrà licenziare chi è assunto a termine ed assumere al suo posto e sempre a termine altri lavoratori ma occupare a tempo indeterminato la stessa forza lavoro.

B) Quando l'assunzione abbia lo scopo di sostituire lavoratori assenti e per i quali sussiste il diritto alla conservazione del posto.

Ferie e assenze

La possibilità di assumere a termine per sostituire lavoratori assenti è un avventi diritto alla conservazione del posto di lavoro — è ammessa dalla legge purché nel contratto venga indicato che il lavoratore si sostituisce.



metodica legale dallo sfruttamento

UN SOLO PER LE E MASQUALI, LICENZIO



contratti, quelli da assumere stabilmente per il rimpiazzo del turn-over.

Nella grande distribuzione, che occupa in prevalenza personale femminile, in pratica almeno il 70 per cento della forza lavoro stabile ha fatto prima dell'assunzione queste sostituzioni a termine, per periodi che arrivano anche a 2 o 3 anni.

Ma l'uso, illegittimo di questa possibilità di assumere a termine, non si ferma qui. Caso frequentissimo è quello dell'assunzione a termine che non ha nulla a che fare con l'assenza dell'altro lavoratore. Il lavoratore assente è, ad esempio, addetto alla produzione, se chi viene assunto a termine per sostituirlo, è addetto ad un altro settore, per esempio il magazzino, questa assunzione è illegittima. Vediamo perché.

La sostituzione deve avvenire nell'ambito del vuoto di organico lasciato dal lavoratore assente, non in un vuoto di organico che nulla ha da vedere con questa assenza.

Se in magazzino il numero degli occupati non è sufficiente per svolgere il lavoro, il datore di lavoro non potrà «sfruttare» l'assenza di un lavoratore in produzione per tamponare, con una assunzione a termine, la situazione in magazzino, risolvendo la situazione in produzione con un aumento dei ritmi o con il lavoro straordinario. Se vuole sostituire il lavoratore assente con una assunzione a termine dovrà collocare il sostituto nello stesso posto di lavoro, ed assumere stabilmente l'altro lavoratore necessario per colmare il vuoto di organico che non è causato da nessuna assenza ma da un inadeguato livello occupazionale (4).

C) Quando l'assunzione abbia luogo per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predeterminati nel tempo avente carattere straordinario ed occasionale.

E' questa la disposizione che offre ai datori di lavoro le maggiori possibilità per eludere il divieto di assunzioni a termine, soprattutto nel settore commerciale.

In pratica si pretende di far ritenere legittima l'assunzione a termine, quando vi siano esigenze di lavoro «straordinario», anche se questa esigenza, che coincide con l'andamento normale del mercato, è normalmente ricorrente e prevedibile.

E' risaputo che gran parte delle imprese, industriali o commerciali, hanno in particolari momenti dell'anno una «punta di domanda» dei prodotti che lavorano o vendono, superiore a quella che hanno nel restante periodo dell'anno. E' il caso, di cui già abbiamo parlato, dei grandi magazzini (Natale), ma è anche il caso di settori industriali ad es. le moto nel periodo prefestivo; alcune fabbriche tessili nel periodo autunnale, le industrie che producono materiali da costruire ecc.).

Ebbene l'impresa che periodicamente e secondo cicli prestabiliti, prevedibili e annualmente ricorrenti, abbia una «punta di domanda» dei suoi prodotti non potrà mai assumere legittimamente a termine, perché questa attività non ha nulla di straordinario, nel senso indicato dalla legge, ma è la sua normale ed ordinaria attività.

E' obbligo del datore di lavoro di organizzare la produzione, tenuto conto delle «punte di domanda» che si in precedenza in quale momento e in quale misura si verificano, con la forza lavoro stabilmente occupata. (5)

NOTIZIE UTILI

Ricordate che:

- Il contratto va impugnato entro 60 giorni dalla fine del rapporto di lavoro.
- Quando il lavoro è già iniziato bisogna rifiutarsi di sottoscrivere il contratto a termine, in questo caso il rapporto di lavoro è da considerarsi a tempo indeterminato.
- Per chi volesse materiale o informazioni sul contratto a termine, rivolgersi al Centro per l'occupazione di via Foro Bonaparte 10, Milano, dalle ore 18 alle 20.

Domanda e offerta

Per rifarci agli esempi di prima, quando si sa che la domanda di moto, di calze di donna, o di giocattoli, aumenta in un determinato periodo dell'anno, non è fatale che questa merce venga prodotta all'ultimo momento con personale assunto a termine, che viene poi licenziato non appena la domanda cala e riassunto quando aumenta. Allo stesso modo nel settore commerciale all'aumento della domanda in determinati periodi, si può far fronte utilizzando ad esempio solo in quel periodo il lavoro straordinario già abbondantemente concesso dai contratti collettivi, organizzando per tempo e con gradualità il rifornimento delle merci, (cui vengono quasi sempre adibiti gli assunti a termine), aumentando quindi l'occupazione stabile.

Certamente tutto questo comporta per l'impresa un aumento dei costi e dei rischi. Produrre o acquistare merce con anticipo sulla futura vendita significa immobilizzare per 2 o 3 mesi in più il capitale investito e correre maggiori rischi nel mercato.

Ma nel nostro sistema i rischi dell'impresa appartengono all'imprenditore e non al lavoratore; e per quanto riguarda i maggiori costi, ogni legge che ha sancito concretamente diritti per i lavoratori, ha comportato maggiori costi ed oneri per i datori di lavoro. Non solo la legge che vieta il normale ricorso all'assunzione a termine, ma tutte le leggi in materia di lavoro limitano le modalità di svolgimento dell'iniziativa economica e incidono sui poteri dell'imprenditore. Si pensi alla legge sul divieto di intermediazione di mano d'opera, alla legge sui licenziamenti, allo Statuto nel suo complesso. Tutto questo non rappresenta niente di sovversivo ma corrisponde a quanto esplicitamente previsto dalla Costituzione laddove si afferma all'art. 41 che la iniziativa economica « non può svolgersi in contrasto

con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana ».

Il divieto di assunzione a termine rappresenta quindi una concreta e parziale attuazione dei principi democratici, sanciti dalla Costituzione che si riferiscono al rapporto di lavoro.

Andreotti all'assalto

Un pesante tentativo è stato compiuto in questi ultimi mesi per abrogare di fatto questa legge.

Del tutto fuori dai principi costituzionali è infatti il progetto di legge del governo Andreotti sull'occupazione giovanile.

Come è noto con questo progetto (cui nessuno attribuisce la minima possibilità di incidenza positiva sul fenomeno strutturale della disoccupazione giovanile) si vuole concedere alla industria privata l'assunzione a tempo determinato di 300.000 giovani.

Quello di Andreotti e del ministro del lavoro Anselmi non è affatto un progetto che mira a risolvere, o quanto meno a rendere meno grave, il problema della disoccupazione giovanile; è al contrario un tentativo eversivo perché attacca un fondamento democratico del rapporto di lavoro. Questo progetto mira solo a reintrodurre il lavoro precario e sottoremunerato anche all'interno del processo produttivo « regolare », (senza ovviamente prendere in esame il problema delle migliaia di giovani che lavorano precariamente fuori dal processo produttivo « regolare ») ad istituzionalizzare la negazione al diritto al lavoro stabile per i giovani, a creare una massa di lavoratori di categoria inferiore, che il ricatto di una futura ed incerta occupazione stabile dovrebbe rendere docilmente produttivi e sottomessi al piano di ripresa economica del capitale.

Note:

- (1-2) Relazione alla camera degli on. Zanibelli e Breganze.
- (3) Cassazione 3-6-76.
- (4) In questo senso pretura di Mi 18-6-76, 15-9-76, 21-2-77, 22-2-77.

- (5) Su questo punto numerosissime sono le decisioni della magistratura; per ultimo sul caso delle assunzioni a termine durante il periodo natalizio alla Rinascenza, pretura di Mi, 18-2-77, e 26-2-77.



Lotta Continua cosa c'entra con tutto questo?

Voglio dire alcune cose sul dibattito nel movimento prendendo spunto anche dall'intervento di Manlio e Maurizio, apparsi sul giornale dell'altro giorno. La discussione all'interno del movimento è stata sempre molto ricca circa le forme di lotta e le scadenze cui ci si andava a porre, non ultima quella della manifestazione di mercoledì. Quando si è cercato di mediare con il sindacato per cercare di parlare dal palco, si è compiuto un grosso errore politico. Perché questo? Trattando, cioè mediando sulla questione della violenza, che è sempre stata una discriminante del movimento rispetto agli attacchi borghesi e revisionisti, si accettava di fatto una censura sindacale su posizioni che il movimento ha sempre considerato come proprio patrimonio. Chi ha affermato che si poteva mediare, cosa aveva

alle spalle? Sicuramente non il movimento. Non si può sperare che passi il discorso del «prima trattiamo, poi quando siamo sul palco diciamo tutto quello che vogliamo!» Non si può pensare di prendere certe decisioni, avendo alle spalle un patrimonio di lotte che comprendono cortei, occupazioni, cariche e la cacciata di Lama. Ed infatti martedì sera, alla assemblea a giurisprudenza la mozione di sabato passato fu nuovamente approvata.

Il giudizio sugli autonomi non lo condivido perché vi individuo degli errori fondamentali. 1) La manifestazione nazionale era stata vista dagli autonomi, a giudizio dei due compagni, anche da alcuni di LC come una manifestazione preinsurrezionale. A parte la diversità dell'analisi politica tra noi e gli autonomi non capisco come si possa

cambiare la combattività dei compagni come la volontà dello scontro a tutti i costi e l'imposizione del percorso al corteo come una sconfitta politica che autorizzava qualsiasi atteggiamento. Molto ce ne passa tra questo e la volontà preinsurrezionale, basata poi su quali analisi e quali gambe?

2) Il fatto che non si può scambiare l'autonomia organizzata come espressione di prevaricazione continua e deviante nei confronti del movimento. Una cosa sono le occupazioni militari della presidenza, ed un'altra contenuti e bisogni che sono interni al movimento; e gli autonomi esprimono, in parte, anche queste esigenze. Non dimentichiamoci poi di AO e del PdUP che non sono affatto morte ma che cercano continuamente di mediare, contrattare, dividere anche per i propri giochi interni. Militanti di

AO e PdUP, tra l'altro, mercoledì passato stavano a fare servizio d'ordine sindacale contro il corteo del movimento.

Cosa c'entra Lotta Continua con tutto questo? Che significato ha adesso una organizzazione come la nostra con un movimento come questo? Importanza, io credo, ne ha nel processo a cui tutti i compagni lavorano e cioè nella costruzione del partito dei rivoluzionari. Il compito che spetta ai compagni di LC interni al movimento è quello di lavorare in questa prospettiva e con delle linee programmatiche che noi e il movimento, nella verifica di massa ritengono giuste. Anche il lavoro che il nostro giornale ha svolto è importante e qualitativamente discriminante nei confronti di questo obiettivo, non si passa da 9.000 copie a 23.000 se non «stai dentro» e non esprimi contenuti e biso-

gni del movimento; ma tutto questo è ancora insufficiente, bisogna allargarsi ancora di più. E' chiaro che questa fase ha caratteristiche movimentiste perché 10, 100, 1.000 sono le linee al suo interno e sono quelle che rendono pulsanti le contraddizioni e vive le discussioni. Sono quelle che contribuiscono ad allargare il dibattito ed a esprimere un primo momento di sintesi. Non si può affidare infatti al movimento universitario una strategia complessiva perché questa nasce solo dal confronto con tutte le altre componenti sociali omogenee nel proletariato, prima fra tutte la classe operaia. La funzione del partito che noi vorremmo andare a costruire non sarebbe certamente di solo collegamento tra le varie lotte in corso, ruolo che svolgerebbe anche la capacità di elaborazione propria e di incidenza com-

pletiva di una parte organizzata del proletariato. Il rapporto partito-massa e quello avanguardia-massa è la chiave di questa fase; chiave che impedisce la logica del tutto partito o tutto movimento.

Su che gambe far marciare l'iniziativa proletaria e andare a costruire ipotesi strategiche? Alcuni elementi importanti già ci sono: i coordinamenti operai che però allo stato attuale hanno una scarsa incidenza nel lavoro della commissione fabbrica-quartiere universitaria, le lotte per le occupazioni delle case, tradizionale campo di battaglia a Roma, la caduta di questo governo la discussione su quello delle sinistre. E' questa una fase in cui molte cose si decidono, tra le altre il destino che noi vogliamo dare alla lotta di classe in Italia.

Un compagno di Roma noto come il «brigadiere»

Per conoscere i volsci

«Però tre anni fa, delle lotte al Policlinico di Roma nessuno parlava. C'era l'indifferenza totale, o quasi. Tranne Lama che già allora scriveva sulle pagine dei giornali che «un pugno di facinorosi non poteva permettersi di bloccare il grosso complesso ospedaliero di Roma». Tano il compagno che i nostri lettori conoscono perché vedono le sue fotografie sul giornale è da un po' di tempo disamorato del nostro quotidiano, anzi infastidito per il modo in cui trattiamo «gli autonomi», non dissimile per certi versi dal coro di condanna comune a tutta la stampa. E allora ci racconta alcune cose che sa, i compagni che ha conosciuto, le lotte che ha visto, per farli conoscere. «Ero andato a fare le foto al Policlinico, avevo detto che facevo le foto per lavorare e che non sapevo che uso poi i giornali ne avrebbero fatto. Ho potuto farle. Ho potuto vedere compagni caricati a freddo dalla polizia, ammanettati con lunghe catene e portati via sui cellulari tutti insieme. Ho visto quanto compagni come Daniele e Grazia, arrestati erano seguiti dagli infermieri e dai portantini. Ho saputo delle firme che attivisti del PCI raccoglievano per mandare in galera questi compagni. Mi hanno raccontato delle cose che succedono in questo ospedale, delle clientele, dei baroni, di quelli che speculano sulla salute, di bambini morti dimenticati in frigorifero, di come poveri possano entrare e non uscire più vivi. E allora queste cose bisogna anche conoscerle, quando si parla di via dei Volsci, del «covo» che per tutta la quantità di «effertati criminali» che vengono attribuiti dovrebbe essere invece che di

tre stanze alto come il grattacielo Pirelli. Io sono molto legato a questi compagni, sono stato insieme a loro dopo che fu ucciso Ceruso a San Basilio e dopo che fu ucciso Mario Salvi davanti al ministero di giustizia. Li ho seguiti, per prendere fotografie quando cercavano di organizzare i pendolari del Lazio: operai che si alzano alle quattro di mattina dalle montagne sopra Tivoli per andare a lavorare a Pomezia, un viaggio che quando l'ho fatto per un giorno solo sono uscito con le ossa rotte.

E allora? Io sono d'accordo con il dibattito politico, sono molto d'accordo a parlare delle posizioni, della strategia. Ma non trovo giusto per esempio parlare del «maschilismo degli autonomi» come hanno fatto le compagnie della redazione. Parliamo del maschilismo, ma di tutti i maschi. Così come non sono d'accordo con questo cordone sanitario che molte femministe stendono intorno alle compagnie dell'autonomia: capiamo anche la loro storia; molte incarcerate per molti mesi, molte arrestate. Due compagnie del Policlinico mandate in galera e dimenticate da tutti. Senza che le altre donne si mobilitassero. Bisogna capire l'isolamento in cui molte compagnie sono state per capire anche perché loro considerino molte femministe come borghesi; e capire anche che occorre rompere questo muro al più presto.

Il giornale deve aiutare il dibattito reale, la comprensione. Ci sono stati a Roma molti vetri rotti, è bene che se ne discuta. Ma è anche vero che un vetro si può ripagare, ma per esempio le infanzie passate nelle officine o a portare i caffè negli uffici — sto

parlando di queste cose, non solo dei compagni uccisi — sono cose che non si ripagano. E che poi spiegano molte cose che succedono. E così per i compagni in carcere: il

giornale li deve seguire, ogni giorno: dire dove sono, dove sono stati trasferiti, se hanno bisogno di soldi, di libri, di avvocati, di sigarette, non dimenticarli. Io vedo le mo-

Parla un compagno che non ama certi nostri articoli sugli autonomi

zioni per Panzieri e per D'Arcangelo, vorrei vedere anche quelle per tutti i compagni in galera. E poi discutiamo a viso aperto e ci accorgeremo che tutti i compagni han-

no voglia di discutere. Che in via dei Volsci c'è molta voglia di vivere, che tanti vorrebbero invece costringere all'isolamento».

e. d.



Immagine di lotta e repressione al Policlinico di Roma

Cinema

Salò-Sade l'inferno del potere

Salò-Sade è un film difficile. Eppure va visto nella consapevolezza che la necessità di comprendere il mondo esteriore e interiore dell'uomo e della donna, così come delle rispettive stratificazioni di classe o antagonismi generazionali, è cosa più complessa e dolorosa di quanto eravamo mai stati abituati a « pensare » nell'attuale società tardo-capitalistica. E' necessario avvertire che il Sade di Pasolini non è quello storico, cosa che del resto non deve scandalizzare, anche se un giorno dentro la sinistra rivoluzionaria si dovrà discutere.



re pur qualcosa su tale questione. Così come è da sottolineare che la bibliografia pasoliniana sull'opera di Sade citata nella presentazione è priva proprio di quelle interpretazioni (non certo delle cosiddette avanguardie romane) ben più profonde, almeno una delle quali ha impresso una svolta storica e discriminante sul nesso tra ragione-illuminista e sacrificio-dominio (cfr. *La dialettica dell'Illuminismo* di Adorno e Horkheimer, bestia nera di ogni revisionismo).

Salò-Sade è un viaggio allucinato nell'inferno del Potere. Se è evidente che la tesi di fondo, nonostan-

te i repubblicani, è metafisica, è possibile forzare l'interpretazione, come ultimo messaggio di sconfinato amore per i giovani da parte di un uomo che ha vissuto fino all'inverosimile estremo le proprie tragiche contraddizioni. I compagni che in questo momento stanno lottando in tutte le piazze d'Italia per abolire la vergogna di questa condizione giovanile devono vedere questo disperato e duro film dall'unico punto di vista lecito: il loro.

Salò-Sade parla dei « dolori » che ogni giovane deve subire da parte del Potere, che è molto più storicamente determinato di quanto non appaia in Pasolini, ma che è altrettanto feroce e che assorbe come una creatura infernale chiunque gli si accosti (per noi in primo luogo il PCI, e vedremo come). La persecuzione giovanile compare all'inizio stesso del film, si precisa prima nella loro selezione come animali da macello, poi nella divisione forzata tra perseguitati « corporali » e aiuto-persecutori « manuali », si sviluppa sempre di più in un crescendo mostruoso sino all'esplosione finale, ove il richiamo alle bolge dantesche è laicizzato dai giovani in sostituzione delle « anime ». Per concludersi con un ballo misterioso tra due miliziani che sospendono il diffondersi di una musica « sa-

gra », che si fonde con la « passione » giovanile, per farne « l'interpretazione, come ultimo messaggio di sconfinato amore per i giovani da parte di un uomo che ha vissuto fino all'inverosimile estremo le proprie tragiche contraddizioni. I compagni che in questo momento stanno lottando in tutte le piazze d'Italia per abolire la vergogna di questa condizione giovanile devono vedere questo disperato e duro film dall'unico punto di vista lecito: il loro. Salò-Sade parla dei « dolori » che ogni giovane deve subire da parte del Potere, che è molto più storicamente determinato di quanto non appaia in Pasolini, ma che è altrettanto feroce e che assorbe come una creatura infernale chiunque gli si accosti (per noi in primo luogo il PCI, e vedremo come). La persecuzione giovanile compare all'inizio stesso del film, si precisa prima nella loro selezione come animali da macello, poi nella divisione forzata tra perseguitati « corporali » e aiuto-persecutori « manuali », si sviluppa sempre di più in un crescendo mostruoso sino all'esplosione finale, ove il richiamo alle bolge dantesche è laicizzato dai giovani in sostituzione delle « anime ». Per concludersi con un ballo misterioso tra due miliziani che sospendono il diffondersi di una musica « sa-

gra », che si fonde con la « passione » giovanile, per farne « l'interpretazione, come ultimo messaggio di sconfinato amore per i giovani da parte di un uomo che ha vissuto fino all'inverosimile estremo le proprie tragiche contraddizioni. I compagni che in questo momento stanno lottando in tutte le piazze d'Italia per abolire la vergogna di questa condizione giovanile devono vedere questo disperato e duro film dall'unico punto di vista lecito: il loro. Salò-Sade parla dei « dolori » che ogni giovane deve subire da parte del Potere, che è molto più storicamente determinato di quanto non appaia in Pasolini, ma che è altrettanto feroce e che assorbe come una creatura infernale chiunque gli si accosti (per noi in primo luogo il PCI, e vedremo come). La persecuzione giovanile compare all'inizio stesso del film, si precisa prima nella loro selezione come animali da macello, poi nella divisione forzata tra perseguitati « corporali » e aiuto-persecutori « manuali », si sviluppa sempre di più in un crescendo mostruoso sino all'esplosione finale, ove il richiamo alle bolge dantesche è laicizzato dai giovani in sostituzione delle « anime ». Per concludersi con un ballo misterioso tra due miliziani che sospendono il diffondersi di una musica « sa-

La condizione giovanile, che il movimento in questa fase sta cercando di strappare alla pessimistica e metafisica visione di Pasolini, è rappresentata viceversa molto più realisticamente di quanto possa sembrare, nella propria specifica sofferenza materiale e psichica. Ogni tortura, ogni oltraggio, ogni depravazio-

ne li rappresentata è vissuta concretamente nella carne e nel sangue da migliaia di giovani.

E' reale la persecuzione poliziesca con le armi in pugno, i rastrellamenti, la militarizzazione forzata, l'esecuzione spietata alle spalle. E' nella realtà che le classi dominanti vogliono dare da mangiare ai giovani nient'altro che merda.

E' reale la loro libidine repressa, che esplosione violenta e incontrollata alla vista dei corpi pieni di vita e di armonia dei giovani.

E' reale il loro furore di morte che si accanisce fisicamente contro i giovani.

I tristi rappresentanti del Potere, aristocratici, chierici, magistrati e borghesi, parlano come parla ogni rappresentante o candidato delle classi dominanti qui ed ora. L'oscena teoria delle due società di Asor Rosa, o la volgarità del revisionismo sul lavoro manuale, o la stronzata dicotomia del sindaco Argan (il suo essere pubblico sarebbe cosa diversa dal suo essere privato amante dell'arte non dissenziente), fino a Pecchioli e Amendola sono contaminate irreversibilmente dalle forme e dai contenuti persecutori caratteristici dell'era borghese, e come tali sono « omogenei » alle aberranti tesi dei « quattro ».

Solo la musicista, tra i cortigiani del Potere, si uccide non resistendo al-

l'infamia. Il suo disperato tentativo di superamento è stato da molti interpretato come estrema ambiguità liberatrice dell'arte. In realtà, secondo me, non è così. Ma certamente Pasolini ha vissuto fino in fondo tale sua tesi e forse il suo rifugiarsi in un mondo contadino fuori dalla storia fu la sua idealistica risposta al pericolo dell'invischiamento in questo specifico Potere, che pure, non è possibile tacerlo, lo aveva materialmente anche coinvolto.

Massimo Canevacci



di Roma brigadiere

n ama tonomi

discutere. Volsci c'è di vivere, ebbero in- e all'isola.

Televisione

Americanate, neanche a farlo apposta

Si, ce l'abbiamo la televisione ed alle sette siamo a tavola pronti a farci andare di traverso la cena con i films che vengono trasmessi a quell'ora.

Stavamo uscendo dall'incubo di Furia in 33 puntate, che arriva senza pietà la famiglia Smith a colori!

Ci sono bastate poche puntate per capire come la televisione abbia deciso di infierire su di noi. Il regista poi, pare che abbia firmato un contratto dove prevede ogni mezzo metro di pellicola una battuta che ti lasci tramortito, non si ha il tempo per riprendersi da una all'altra, è tutto un infierire. La famiglia Smith è composta dal padre poliziotto, madre casalinga e 3 figli.

Fonda rispolverato e rimesso a nuovo è il padre poliziotto, democratico oltre l'immaginabile,

tiene rapporti amichevoli con i « delinquenti » che arresta, la sua imperturbabilità viene solo un attimo a mancare, quando uno di questi ex detenuti vuole uscire con la figlia.

Il poliziotto, pur sempre padre si riprende subito, è chiaro che il regista ha previsto un neo in questa figura esemplare, per umanizzare il protagonista agli occhi dei telespettatori.

Nonostante gli sforzi per bilanciare il passo e non camminare troppo a gambe larghe, si nota come in effetti Fonda senta la mancanza di un buon cavallo invece di una macchina (anche se questa per recuperare e avvicinarsi di più alla natura porta un girasole enorme sul cofano). Si avverte l'imbarazzo di chi è abituato ai saloon piuttosto che ai salotti.

La moglie, uscita da un suntuo di caroselli, fa



troppi sforzi per muoversi con grazia — sorride sempre — dimostrare l'amore per il marito — l'affetto per i figli — la cura per la casa — l'interessamento per le vicine ecc. per avere ancora il tempo di pensare, e infatti neppure glielo chiede. E' a lei che il copione ha riservato quella parte stupida di chi non essendo il protagonista fa da spalla agli altri, parte che calza a pennello per la donna - moglie madre, sempre presente ma insignificante, di bell'aspetto ma pronta a cancellarsi di fronte a tutti, soprattutto di fronte al marito che deve rimanere la figura centrale sulla quale gli altri ruotano.

La figlia maggiore universitaria, fin dalle pri-

me puntate si è presentata come una ragazza moderna ma non troppo (porta un nastro legato tipo indiani nei capelli, ma poi ci tiene a conservare un'aria per bene) aperta ai problemi sociali (accetta di uscire con l'ex detenuto solo per dimostrarci che non ha paura e che la società lo reinserirà).

Il figlio 17-18 anni, mangia dal mattino alla sera e va in giro a dichiarare che rovescerà il sistema, nel frattempo rovescia una pentola e la madre pronta gli dice che per essere uno che

vole rovesciare il sistema non è poi molto furbo.

Durante i disordini scoppiati nella sua scuola, denuncia i suoi compagni sotto il plauso del padre, perché non è con la violenza che si cambia qualcosa (ma poi che cosa? noi stiamo bene così) ma è con l'amore il perdono ecc. ecc.

Al figlio di sette anni, che sente molto il problema dell'ecologia e passa il suo tempo a raccogliere lattine di birra ecc. si chiede di sacrificarsi per l'amore familiare ed accompagnare una bambina - vicina di casa -

ad una festiccioia.

Il bambino « beve l'amaro calice » come suo padre fece ai suoi tempi, ed accetta di accompagnare la bambina, naturalmente portandogli i fiori all'inizio della serata, aprendo la portiera dell'auto alla dama, concedendogli il braccio ecc. ecc. Tutto questo per la pace familiare e perché le bambine si sa hanno bisogno di queste creature, si divertono solo così.

E' a questo punto veramente che mi sento di dire RIDATECI FURIA! Chiara di Bussoleno





USA: quattordici anni di assassini politici

Dallas, 22 novembre 1963 — Viene ucciso John Kennedy, presidente degli USA. E' ormai provato al di là di ogni ragionevole dubbio che venne assassinato da più persone, che spararono contemporaneamente.

Oswald, accusato dell'omicidio, era un agente segreto (quasi certamente dell'FBI). Venne ucciso prima che potesse parlare. Ruby, lo sparatore, era notoriamente legato sia ad ambienti mafiosi sia al gruppo degli esuli cubani fascisti. «Misteriosamente» presenti a Dallas erano anche altri per-

sonaggi che sarebbero divenuti celebri all'epoca dello scandalo Watergate.

Los Angeles, 5 giugno 1968 — Bob Kennedy, fratello di John, viene ucciso poco dopo essere entrato in lizza, e avere ottenuto notevoli successi iniziali, per le presidenziali. E' ormai provato che il presunto assassino Sirhan Sirhan non può, comunque, avere sparato da solo. Con l'uccisione di Kennedy fu da una parte spianata la via della presidenza a Nixon; dall'altro eliminato il «rischio» di una ascesa al potere della persona forse

che più poteva, e più era interessata, a un'inchiesta approfondita sui fatti di Dallas.

Laurel, Maryland, 15 maggio 1972 — Arthur Bremer, uno squilibrato giovanissimo, spara a George Wallace, candidato ultrareazionario; se, come molti ritenevano probabile, egli si fosse presentato come esponente di un «terzo partito» avrebbe messo in forse la vittoria di Nixon, soffiandogli buona parte dell'elettorato di destra. Che Bremer abbia sparato non vi è dubbio. Quello che è certo, però, è che né le

sue condizioni finanziarie all'epoca dell'attentato, né i suoi movimenti si spiegano se non con l'ipotesi di una forza organizzata che lo abbia seguito e armato.

Chicago, 24 febbraio 1965 — Viene assassinato Malcolm X, che a quell'epoca si presentava come il dirigente nero con il più ampio e lungimirante progetto politico. Negli anni '70, insistenti «rivelazioni» sottolineano che l'assassino è stato organizzato dall'FBI.

Memphis, 4 aprile 1968 — Viene ucciso Martin L. King. Dopo essere stato

a lungo considerato un dirigente dell'ala moderata del movimento nero, King stava cominciando a lavorare su un progetto politico che metteva al centro la mobilitazione del proletariato nero di fabbrica e dei servizi, a partire dal sud. Lo stesso Hoover, capo dell'FBI aveva più volte sottolineato che l'eliminazione di King era indispensabile per domare la rivolta nera.

Chicago, 4 dicembre 1969. Fred Hampton, dirigente a Chicago del Black Panther Party, viene assassinato a freddo nel suo

letto da uomini della polizia, in diretta cooperazione con l'FBI. E' solo il caso più noto di una «caccia all'uomo» che è costata la vita a ben 32 membri del partito.

Carcere di San Quentin, 22 agosto 1971 — Viene assassinato George Jackson, teorico del movimento nero e dirigente delle lotte nelle prigioni. Nel 1976, un agente, assoldato da uno dei numerosi «corpi speciali» della polizia californiana, di nome Louis Tackwood, confessa di avere ucciso George per «ordini superiori».

Una guerra interna alla classe dominante

Negli ultimi due anni, in America, si è registrata una vasta e vivace ripresa del lavoro di controinchiesta sull'assassinio di Kennedy e sulla trama di omicidi di stato che ha segnato la storia della superpotenza imperialista dal 1963 ad oggi.

Una causa è la totale caduta della credibilità (asse portante del tradizionale sistema di consenso) delle istituzioni. Se già negli anni '60 molti oltre il 50 per cento degli americani esprimevano «dubbii» sul fatto che Kennedy fosse stato ucciso da un individuo folle e isolato, oggi, dopo lo scandalo Watergate e la pioggia di «rivelazioni» che ne è seguita, meno di uno su cinque appare disposto a credere che il rapporto Warren non sia un «cover-up», una voluta falsificazione.

In secondo luogo, vi è da tener presente la grande quantità di ex militanti della nuova sinistra, staccatisi dal «movimento» ma pur sempre interessati alla critica e alla demistificazione delle istituzioni. E' dal lavoro di questi ex militanti, soprattutto, che le recenti controinchieste hanno preso il via.

Un lavoro minuzioso, che sta andando oltre la dimostrazione del fatto che i due Kennedy, King, Wallace, ecc., non sono

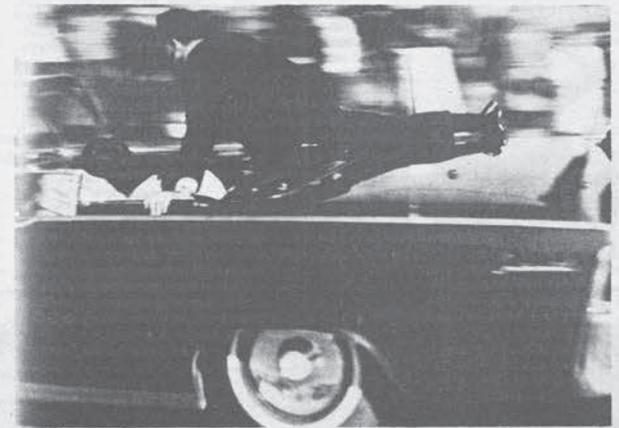
stati uccisi da pazzi isolati (cosa che a questo punto è davvero la scoperta dell'acqua calda); e sta portando alla luce fatti nuovi, che cominciano a chiarire i nodi della rete. Prima di tutto, è confermato in modo pressoché inoppugnabile che l'«assassino solitario» Oswald era in realtà un agente governativo — quasi certamente dell'FBI — incaricato di infiltrarsi sia negli ambienti cubani anticastro (i quali come vedremo sono degli anelli decisivi della catena), sia nella sinistra. Fin dall'inizio, insomma, la complicità di tutti i servizi segreti nel nascondere la verità si è intrecciata con una guerra clandestina, senza esclusioni di colpi, tra i vari settori del «governo invisibile». Lo scontro che avrebbe portato, poi, allo scandalo Watergate e a tutte le «» lo scontro che avrebbe (con l'FBI che stimolava le fughe di notizie sulle operazioni della CIA, e la CIA che rispondeva con le sue rivelazioni sul ruolo dell'FBI nell'assassinio di Malcom X, di King, ecc.).

In secondo luogo, la ricostruzione della discussione in seno al governo all'epoca dell'omicidio di Dallas sta portando in luce le frizioni esistenti sulla politica estera. Senza concedere nulla al mito

«liberal» e revisionista del progressismo di Kennedy, è ormai certo che, se non vi fosse stata la sparatoria di Dallas, sia il coinvolgimento americano nella guerra del Vietnam sia la stessa politica aggressiva nei confronti di Cuba avrebbero subito, se non altro, un rallentamento. La scelta del momento dell'omicidio, cioè, appare condizionata alla volontà di un ampio settore del capitale americano (appoggiato da vasta parte dei servizi segreti) di condizionare in senso militarista la politica estera dell'imperialismo.

Ma quale settore? Qui stanno le scoperte più interessanti: prima di tutto, alcune delle persone più sicuramente coinvolte, sia nell'assassinio di Dallas, sia nella successiva manovra di copertura, ricompaiono nella scena politica, a meno di dieci anni di distanza, come protagonisti dello scandalo Watergate (così Frank Sturgis, così quello Howard Hunt che fu il capo della squadra speciale di Nixon all'epoca del Watergate, e che a quanto pare era a Dallas, e in luoghi «altamente sospetti» il giorno della morte di Kennedy). La ricerca sul ruolo della lobby cubana fascista e anticastro sta dimostrando:

a) che la rete mafiosa



Il 22 novembre 1963: a Dallas viene ucciso Kennedy

CIA — gruppi di grande capitale petrolifero — fascisti cubani (di cui si parla molto anche a partire dalle note rivelazioni sui tentativi di assassinare Castro, da parte della CIA, con l'aiuto dei mafiosi Giancana e Roselli) ha funzionato per oltre un decennio come uno dei più potenti apparati di potere americani.

b) che gli interessi coinvolti non erano solo — come vorrebbero alcuni settori dell'informazione — quelli di una banda paramilitare di esuli cubani, armati ed equipaggiati alla fine degli anni '50 e «infuriati» con Kennedy dopo il fallimento dell'assalto alla Baia dei Porci; ma, da un lato, la rete che la criminalità organizzata si era costruita a Cuba, e che era uno dei suoi massimi punti di forza, in particolare per quanto riguarda il gioco d'azzardo; dall'altro, la controllabilità da parte americana dell'intera area (decisa soprattutto per il petrolio) dei Caraibi.

Ancora, le inchieste su Nixon stanno provando che non solo lui personalmente, ma l'intero partito repubblicano, erano profondamente «inquinati» dalle relazioni con la mafia, che ormai si configura, sia sul piano delle disponibilità finanziarie, che su quello dei control-

lo politico, come un anello decisivo di qualunque apparato di potere che voglia reggere gli Stati Uniti.

Il quadro comincia allora ad essere più chiaro: in una situazione, come quella dei primi anni '60, di profonda ridiscussione della politica imperialista, un settore relativamente ristretto, ma forte sia sul piano finanziario sia sul terreno dell'infiltrazione, dentro tutti i gangli dello stato, progetta una svolta politica, attraverso l'arma dell'assassinio. Settori più ampi e consistenti del grande capitale (inclusa probabilmente l'industria bellica) sostengono, ed utilizzano, il progetto. Kennedy viene ucciso dai «cubani», ma con un'operazione che ha appoggi assai più ramificati.

D'altra parte, questo dà agli stessi «cubani», e in genere alla criminalità organizzata, attraverso alcuni servizi segreti, coinvolti fin dall'inizio nella manovra, una capacità di ricatto senza precedenti. Tanto più che proprie mentre (e proprio perché) il progetto militarista e aggressivo, con l'amministrazione Johnson, va avanti, espone un dissenso di massa di fronte al quale la classe dominante, divisa su molti altri problemi, si ri-

trova unita. L'FBI, il clan dei Kennedy, ecc., complici in un'azione di repressione selvaggia (e in gran parte clandestina) in particolare contro il movimento nero (assassinio di Malcom X, poi di King, poi aggressione contro le «pantere nere») sono condizionati al silenzio, e alle regole del gioco di una lotta politica in cui, come proveranno poi l'assassinio del secondo Kennedy, e la tentata uccisione di Wallace, l'omicidio sta diventando arma quotidiana e legittima. Con Nixon, mentre in politica estera si tenta, con Kissinger, un ambizioso progetto di riassetto dell'ordine mondiale, la capacità di ricatto dell'apparato di potere «clandestino» della CIA, della mafia, dei «cubani», giunge al culmine, fino alla pretesa di dominare il governo. E continua a trovare, per una lunga fase, alleanze anche assai rispettabili, in particolare nel clan Rockefeller.

Ma dopo la crisi petrolifera, la guerra intestina comincia a diventare incontenibile, le regole del gioco cominciano a saltare, il gioco dei ricatti non funziona più a senso unico, e rivelazioni si susseguono a rivelazioni, fino a mettere in forse la stessa funzionalità dei servizi segreti.



Il momento dell'assassinio di Oswald

“Qui Radio Renascença occupata dai lavoratori...”

Poder popular ed informazione rivoluzionaria.

Lisbona, 7 novembre 1975, all'alba un commando di 60 Parás assalta il trasmettitore di Radio Renascença, disarmata, disarma i compagni soldati di guardia, allontana i tecnici e fa brillare tre cariche di plastica nella sala degli impianti. Radio Renascença tace: l'azione viene spudoratamente rivendicata dal sesto governo e dal comandante dell'aviazione.

«Normalizzare l'informazione è un passaggio obbligato per normalizzare il paese», così si esprimono i generali reazionari portoghesi, trionfanti dopo l'azione terroristica.

Questa esplosione segna una svolta nella storia del processo rivoluzionario portoghese, una svolta drammatica che prepara il tranfello del 25 novembre. Il movimento, le strutture del Poder Popular perdono uno strumento delle tecniche borghesi di importanza strategica. Il processo di riappropriazione degli strumenti dell'informazione, di ribaltamento delle tecniche borghesi del creare la notizia iniziatosi il 25 aprile del 1974 è gravemente ostacolato. La notte del 25 aprile fu una radio, Radio Clube, a trasmettere le note di Grandola Vila Morena, il segnale della

rivolta scelto da Otelo. E fu proprio questa canzone con la sua strofa «O Povo è que mais ordenas, a rendere chiaro a tutti i portoghesi che era in gioco qualcosa di ben più importante di una sollevazione militare. Poi era iniziata la lotta dei lavoratori di Radio Renascença che posero se stessi e gli impianti dell'ex radio cattolica al servizio delle strutture del Poder Popular. Erano mesi frenetici, le lotte, l'allargamento del movimento si modificava di giorno in giorno; tutti passavamo la giornata portandoci dietro una radio per sentire i comuni:

cati che attraverso RR ci venivano dalle terre occupate dell'Alentejo, dalle fabbriche di Lisbona, dai quartieri di Oporto, dalle caserme di tutto il paese. Ogni manifestazione era seguita passo passo dalla macchina-radio dei compagni di RR; la notte del 26 settembre fu così che si lanciò l'appello per marciare sul carcere militare di Trafaria, per liberare i soldati arrestati. Fu così che alle 11 di notte dai quartieri dell'Alentejo, dalle terre dell'Alentejo, con macchine, carretti e muli decine di migliaia di compagni si precipitarono a Trafaria, e i soldati furono liberati. La stessa cosa successe la notte dell'esecuzione dei 5 compagni in Spagna, quando fu distrutta completamente l'ambasciata di Spagna a Lisbona.

Era così chiaro a tutti che una radio nelle mani del movimento aveva un'importanza strategica. Un'importanza che andava anche al di là dei contenuti nuovi, degli interpreti nuovi, delle nuove fonti dell'informazione. Questo strumento interveniva direttamente su di un nodo centrale di tutto il processo politico: il problema dei tempi, del ritmo, della dinamica dell'iniziativa. E non era solo un vantaggio sul tempo in termini «militari», non era solo una riappropriazione della circolazione rapida e centralizzata delle informazioni nelle fasi «calde» dello scontro, quando i due schieramenti si fronteggiavano nelle piazze. Di fronte ad una borghesia che era riuscita a riprendere col



Soldati e proletari si riprendono Radio Renascença nell'ottobre 1975

VI governo nelle sue mani il vantaggio dell'iniziativa sul quadro politico istituzionale si contrapponeva così uno schieramento di classe, di movimento che non aveva solo la sua grande forza politica, ma che aveva anche la «sensibilità» immediata, grazie al controllo sulla radio e su *República*, delle mosse dell'avversario. Il vantaggio dell'aver l'iniziativa nelle proprie mani veniva così pesantemente limitato al fronte «normalizzatore» e «controrivoluzionario». Si riduceva ad un vantaggio temporale di pochi minuti, si trattasse di provvedimenti repressivi, di manovre di terrorismo ideologico, di provvedimenti economici. Fu così che di Radio Renascença e di *República* si iniziò a parlare nei vertici NATO, ad Helsinki, nelle riunioni della CEE.

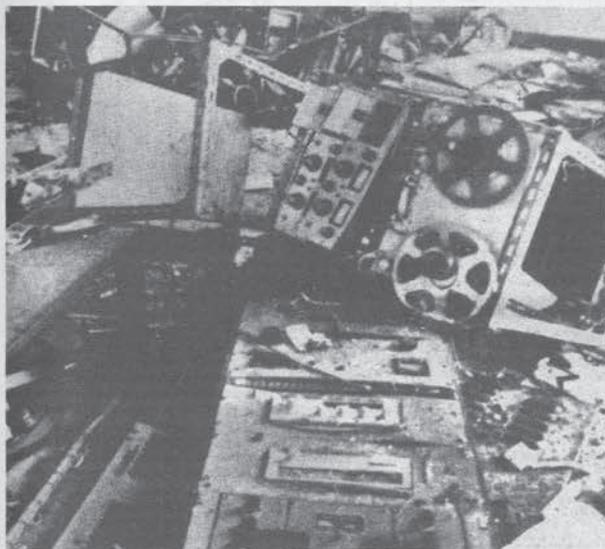
La loro chiusura venne addirittura pretesa nelle «lettere d'intenti» sottoposte al governo portoghese per la concessione di crediti internazionali. Vincere la battaglia sul fronte dell'informazione divenne quindi un passaggio obbligato per la borghesia prima di poter pensare di impostare e di vincere la battaglia sugli altri fronti. Bisognava impedire che il movimento potesse essere immediatamente e capillarmente in-

formato su ogni mossa dell'avversario, bisognava toglierli la possibilità di poter buttare tutta la sua forza politica e materiale immediatamente a difesa degli obiettivi contro cui si scatenava la reazione. Bisognava riprendersi in mano completamente il controllo del «fattore tempo». Così fu usato il plastico, dopo che il movimento riuscì a far saltare con la sua forza militante tutti i cavilli legali, tutti i sigilli posti sull'emittente.

In Portogallo tutto questo avveniva in una fase in cui era immediatamente ipotizzabile l'apertura di una fase prerivoluzionaria.

Oggi in Italia qualcosa di simile sta avvenendo in una fase dello scontro di classe ben precedente, con un apparato dello Stato tanto unito e compatto quanto lo era debole, diviso, schierato addirittura in parte agli ordini del movimento. La il problema del controllo dell'informazione era immediatamente e apertamente un problema militare, a Roma oggi invece è ben più un problema di «prevenzione» politica. Resta il fatto che dall'esperienza di Radio Renascença la borghesia ha mostrato di aver ricavato una lezione. Anche noi, dobbiamo saperla mettere a frutto.

Carlo Panella



7 novembre 1975: 5 kg di plastico a Radio Renascença

La CEE ha vent'anni. Ma non ci sono candele sulla torta

I vent'anni della Comunità economica europea si sono, dunque, festeggiati in Campidoglio, dove il 25 marzo 1957 fu firmato il suo Trattato istitutivo: ma è una ventenne che appare, seppur cresciuto, assai sfiorita.

Paradossalmente il governo italiano di Andreotti, che fa gli onori di casa spalleggiato dal sindaco Argan, a questo appuntamento si è presentato come uno dei soci più solidi ed impegnati, sia sul piano europeo che su quello interno; ma non tanto per i propri «meriti», quanto per i guai degli altri.

Andreotti può esibire l'approvazione parlamentare della Convenzione sulle elezioni europee nel 1978, varata dal grande «arco costituzionale» italiano prima di ogni altro membro della CEE. Inoltre si

fa forte di un proprio impegno di mediazione perché nella Comunità non vengano sconvolti e messi da parte i paesi piccoli (un rischio contro il quale soprattutto l'Olanda e il Belgio minacciano ritorsioni) e perché gli aspiranti soci — la Grecia, il Portogallo e la Spagna — possano presto entrare nel sodalizio capitalistico europeo; è italiano il «commissario» della CEE competente a trattare le nuove adesioni.

Sul piano interno, l'infaticabile Andreotti può farsi bello di come la DC italiana sia riuscita ad abolire l'opposizione; ridurre dall'ennesima «crisi scventata», può insegnare come si deve fare per garantire ai padroni la sicurezza di portarsi a casa tutto quel che si può col consenso del PCI e

dei sindacati, salvo poi procedere da soli, quando la cosa non funzionasse più.

Gli altri soci europei, questa volta, convengono a Roma con le loro gatte da pelare. In Francia la crisi del regime ereditato dal gollismo e sviluppato in senso capitalistico avanzato da Giscard è evidente; la maggioranza di sinistra, dopo le ultime amministrative, sembra alle porte, e gli schieramenti dell'attuale maggioranza sono in profondo dissidio; ma pare assai difficile che l'eurocomunismo padronale possa intervenire in Francia con altrettanta protervia, come Schmidt e Giscard hanno fatto verso l'Italia: troppo acuta è la diffidenza francese (dai gollisti al PC) verso ingerenze europee negli affari interni della Francia, per

cui sembra poco probabile che le cure della CEE possano arrestare la crisi di regime in quel paese.

Anche il governo tedesco, composto da socialdemocratici e liberali, vacilla fortemente: non passa giorno in cui non si scoprono nuovi soprassalti polizieschi e governativi «a difesa della Costituzione» (spiovano persino le mosse di Papandreu al tempo dei colonnelli greci, riferendone poi al regime di Atene); lo scontro con alcuni movimenti di massa (quello contro le centrali atomiche; in misura minore quello degli studenti) mette ulteriormente in difficoltà il consenso intorno al governo ed allo stesso sistema sociale; e sullo sfondo cresce minacciosa la forza della DC tedesca che, ormai preme con



Il cancelliere Schmidt visita Giscard d'Estaing

maggiore decisione sui liberali perché cambino alleato.

In Gran Bretagna, a sua volta, il governo laburista cammina sul filo del rasoio, e le forze conservatrici si apprestano ad incassare loro i frutti della suicida politica del patto sociale, che ha indebolito sulla sinistra il governo, senza rafforzare sulla destra.

Anche nei paesi minori — dall'Olanda, al Belgio,

alla Danimarca — la crisi economica e sociale produce pesanti risvolti politici: vengono a nudo contraddizioni di fondo (come per esempio il contrasto tra fiamminghi e valloni in Belgio), ed in alcuni casi (soprattutto in Olanda) riaffiora l'iniziativa del movimento operaio che si fa strada e scardina equilibri politici ritenuti «nordicamente» solidi.

Alex Langer

Maria Pia Vianale, una donna

Non ne voglio fare qui una questione «politica» in senso stretto, né mi interessa qui parlare dei NAP, delle loro scelte politiche, del perché non le condivido. Ne faccio una questione di donne, perché tale è per me. Parlo di Maria Pia Vianale, che hanno fatto diventare una ragazza da copertina. La foto in prima pagina — ancora oggi sul Messaggero — è il fatto che sia bella è il prodotto della fantasia morbosa dei giornalisti: ancora una volta è il corpo, il volto giovane di una donna che è mercificato, venduto. Il fatto che sia ritenuta nappista aumenta il sex-appeal. «La timida studentessa è diventata assassina» intitolò ieri La Stampa (per citare un titolo tra i tanti) e continua: «sognava la laurea e le nozze. E' finita nei NAP, nella violenza, nel delitto». E nel corso dell'articolo: «In carcere l'aggressività della giovane era esplosa. La elegante, bella ragazza aveva subito una metamorfosi: ormai parlava usando termini troppo spesso volgari; lo sguardo si era indurito, la camminata leggera era diventata l'andatura leghosa delle persone che abusano della ginnastica nel tentativo di tenersi in forma». E il Corriere della Sera di oggi: «Tracce di sangue sul letto...» riferendosi all'appartamento scoperto a Roma al quartiere Monteverde. Si cerca di evocare immagini morbide: il «covo», il letto matrimoniale insanguinato, le foto di Mara Cagol.

Ho vissuto in Germania nei mesi in cui più intensa è stata la caccia contro il gruppo Baader-Meinhof, ricorda le foto segnaletiche in tutti i distributori di benzina, alla stazione, nei bar. E l'attenzione morbosa costruita dai mass-media sulla storia di Ulrike Meinhof, allora lattante, ora morta ammazzata nel carcere modello della socialdemocratica Germania Federale.

Quello che fa notizia è il fatto che una donna, per di più bella e di buona famiglia, sia uscita a tal punto dal percorso tracciato da altri per lei, da diventare una dei NAP, da evadere dal carcere, da rischiare la vita per qualcosa che non coincide con la costruzione di una serena e tranquilla famiglia. E c'è più chi si prepara a fucilare alle spalle, come per Mara Cagol e Anna Maria Mantini. Non credo davvero che la milizia nei NAP o nelle BR sia una strada per la propria liberazione individuale, né per favorire quella di tutto il proletariato. Ma non posso negare, come donna, tutta la mia solidarietà a Maria Pia Vianale, una donna.

Franca Fossati

Quale giustizia per le donne

Roma: processo per violenza carnale

Compagne femministe si costituiscono parte civile

Piccolo paese o grande città, la storia è sempre la solita: una ragazza, una donna paga a caro prezzo il suo tentativo di libertà. Poi nemmeno di libertà si può parlare se una ragazza scappa da un piccolo paese perché non ne può più degli insulti, delle violenze quotidiane della strettezza della famiglia. Arrivata a Roma la libertà è spesso una sola: cercarsi un lavoro domestico, sottopagato, sfruttato, con un quarto d'ora la sera per com-

prare il latte. Incontra un ragazzo per strada, giovane, uno dei pochi che le fa un po' di simpatia, speranze, volontà di vivere, bisogno di affetto... Claudia C., una ragazza di 18 anni, oggi ha avuto il coraggio di accusare pubblicamente i suoi stupratori, (dei circa 18 uomini che l'hanno violentata lei è riuscita a portarne in tribunale 7). Stamattina davanti al Tribunale ci siamo ritrovate in circa 50 compagne di diversi collettivi

femministi, perché avevamo deciso di costituirci parte civile, ma poi sono venute molte altre compagne tra cui moltissime studentesse del «Mamiari», ma con atteggiamento provocatorio i carabinieri hanno permesso di entrare solo a quelle di noi che si volevano costituire parte civile. Alle altre è stato arbitrariamente impedito perfino di entrare nell'atrio del Tribunale, e una faccenda «femminista» (riccioli e gonna a fiori erano sufficienti!) era discriminante per l'accesso.

Intanto in aula era iniziata l'udienza; non ci ha sorpreso l'atteggiamento dei violentatori, spavaldi, strafottenti, sicuri, e non ci ha sorpreso che affermassero che Claudia era consenziente, e che loro avevano sempre chiesto se fosse d'accordo. Il processo non si è concluso stamattina, ma l'udienza è stata aggiornata al 4 aprile, è stato inoltre rifiutato che le compagne si costituissero parte civile, per «motivi giuridici».

Contiamo di continuare la mobilitazione ma discutendone insieme a Claudia le forme.



Gli squadristi, quelli veri, sfregiano una compagna

Roma, 25 — Ventisei colpi di lametta sul volto per sfregiare Lucia Carnevale, studentessa media, militante della FGCI. E' la seconda volta che i fascisti aggrediscono questa compagna: a dicembre l'avevano aspettata alla fermata dell'autobus di viale Europa; avevano gridato: «così trattiamo le compagne. Inauguriamo in questo modo la nuova sezione missina». Allora ci furono dei passanti a soccorrerla, mercoledì sera all'incrocio tra la Laurentina e via Perna, non c'era nessuno (o nessuno è accorso) e Lucia, dopo essere stata trasmentata e sfregiata si è trascinata da sola verso casa. La seconda volta in tre mesi, ma per la polizia i fascisti del quartiere sembrano inafferrabili. Non

sono episodi isolati: la violenza contro le donne sta assumendo in questi mesi caratteri nuovi e preoccupanti, che si aggiungono a quella serie innumerevole che purtroppo già conosciamo. C'è il diffondersi di un tipo di violenza selezionata e orientata, volta a colpire le donne che lottano, le compagne comuniste e femministe. E come dimostrano le atrocità commesse dalla Questura di Mestre contro una compagna, anche in questo campo la polizia non è da meno dei fascisti.

L'Unità intitola: «gli squadristi l'hanno stordita poi hanno inferito sul suo volto». Ma di quali squadristi parla, visto che per il PCI tutti i giovani in lotta sono squadristi?

Le donne possono fare da sé i processi contro i propri nemici

Milano, 25 — Alcuni giorni fa una compagna del IX istituto ITC è stata violentata in macchina da un fascista, Sergio Brambilla del VI liceo scientifico Donatelli. In seguito alla denuncia fatta dalla compagna ai collettivi femministi della Zona Lambrate, si è svolta questa mattina una affollata assemblea, che ha visto la partecipazione di molte studentesse di molte scuole della zona. All'interno della assemblea si erano verificate gravi provocazioni da parte della componente maschile in cui si erano contraddistinti alcuni appartenenti a CL e alcuni fascisti della scuola, tra cui Massimo Tam, eletto l'anno scorso nella lista dei decreti delegati riconosciuta dal Fronte della Gioventù, che erano sfociate in episodi di violenza fisica nei confronti delle compagne. Alla fine dell'assemblea il fascista violentatore era stato sottratto alle compagne dalla polizia intervenuta in forze ancora una volta contro il movimento delle donne e degli studenti per garantire l'agibilità politica dei fascisti all'interno delle scuole.

femministi di zona decideva una nuova assemblea al VI liceo con manifestazioni di protesta nel quartiere, ma ieri mattina i compagni trovavano la scuola serrata per tre giorni e brulicante di polizia in borghese, di conseguenza l'assemblea si svolgeva al VII ITC dove si decideva di fare la manifestazione di zona con un blocco stradale e sit-in all'incrocio tra viale Campagna e corso 22 Marzo. Dopo la minaccia di un nuovo intervento della polizia i compagni decidevano di sciogliersi pacificamente davanti al Sesto Serrato. Questi fatti sono di una gravità inaudita non solo per la repressione che sta passando all'interno delle scuole, ma anche per la repressione armata verso il movimento delle donne, che proprio in questo periodo si va sempre più organizzando contro la violenza di questa società maschilista e di questo stato parafascista, che ne è il braccio istituzionale. Diciamo basta alla violenza che la donna subisce quotidianamente che trova espressione estrema nelle violenze carnali. Inoltre denunciavamo l'atteggiamento della stampa borghese che come al solito ha strumentalizzato la

risposta delle donne, prendendo le difese del fascista stupratore. Invitiamo tutte le donne a discutere e organizzarsi per dare una risposta precisa a questi fatti.

Coordinamento Lambrate e Mecenate

Vale la pena di riportare la dichiarazione rilasciata all'Unità da uno studente, Gianfranco Rossetti, iscritto alla FGCI: La vicenda è molto grave e va condannata. Ma va respinta anche l'iniziativa delle femministe che hanno scelto la strada del linciaggio e delle recriminazioni. Non è possibile farsi giustizia da sé. E inoltre che senso ha proibire ai maschi di partecipare alle assemblee?»

Il Corriere della Sera spiega poi che «un "comando" composto da professori e compagni di classe è riuscito a sottrarre il ragazzo alla "corte" e a una platea di ragazze decisamente ostile». Non stupisce poi che il provveditore agli studi abbia serrato il liceo fino a martedì. I tribunali collettivi delle donne non lasciano molto spazio all'autodifesa maschilista; i giudici veri invece, per lo meno per solidarietà di sesso, sono un'altra cosa.



ROMA

Convegno delle femministe romane, indetto dal CRAC. Sabato, 26, ore 9, presso il collettivo Magliana, via Pieve Fosciana n. 82-84-86.

VICENZA

Sabato 26, alle ore 15.30 in piazza dei Signori, manifestazione e spettacolo organizzato dal coordinamento provinciale dei collettivi femministi contro la campagna antiabortista condotta dalla chiesa e dalla DC in tutta la provincia.